

## TUTTE LE BUGIE SULL'UCRAINA

### UNA RISPOSTA A "MASSIMO MAZZUCCO RACCONTA FALSITA' SULL'UCRAINA"

#### **INTRODUZIONE**

Nel seguente scritto gli autori intendono confutare le principali argomentazioni propugnate nel video in questione, pubblicato su YouTube sul canale di Ivan Grieco, che c'è parso d'essere come uno dei principali salotti liberal in rete, almeno per il pubblico italiano. Il proprietario del canale passa però in secondo piano rispetto al vero protagonista della scena: il novello "debunker" polacco Mirko di "Parabellum". Egli in questo video si preoccupa infatti di smontare le affermazioni e le scomode domande del giornalista Massimo Mazzucco circa, rispettivamente, gli eventi storici del paese ucraino e l'attualità del conflitto. E' proprio sul suo presunto e, come vedremo, oltremodo incompleto ed, in certi casi, delirante "debunking" che soffermeremo la nostra attenzione, cercando di smascherarlo in tutta la sua malafede e chiusura mentale.

#### **INTOLLERANZA LIBERALE**

Anzitutto, a riguardo, fin dall'inizio si registra un'irritante ironia ostile nei confronti della cosiddetta "controinformazione", con divertiti risolini da parte di Ivan al momento della visione del logo del canale gestito da Mazzucco, quasi come a premettere, nemmeno tanto velatamente, la totale infondatezza delle tesi di chi s'opponne al pensiero unico dominante atlantista, di cui, come vedremo più avanti, s'arriva persino a negare l'esistenza. Subito dopo questo inizio, ricco di divertimento quanto povero d'acume, infatti, sempre da parte del proprietario del canale, giunge la premura di "informare" il suo pubblico circa la pericolosa identità dell'eretico da distruggere: Massimo Mazzucco risulta essere niente poco di meno che "sceneggiatore e blogger italiano, attivo sostenitore di diverse teorie del complotto". Si tratta di una descrizione stupida quanto superficiale (di quelle che si sono recentemente sentite anche a sfregio della memoria di G. Chiesa), ripresa, come chiunque può verificare, da Wikipedia, il quale articolo in questione risulta curato dal CICAP. Si tratta semplicemente dei peggiori nemici di Mazzucco, che vennero in più occasioni, da diversi anni, smascherati e confutati dal "complottoista" in questione tramite argomentazioni limpide ed oltremodo conclusive. Si tratta insomma del solito tentativo psicologico di porre in principio un dipinto a tinte fosche del nemico, che ora merita soltanto sonore mazzate argomentative essendo stato distrutto sul piano della credibilità e della dignità. In generale si tratta d'una tendenza antropologica pericolosamente diffusasi in Occidente, patria della mitica libertà di pensiero, tesa a polarizzare la società ed indirizzarla violentemente contro chi decide di non genuflettersi verso certe narrazioni governative. Essa s'adopera tanto sul piano del dibattito quanto su quello della diplomazia, con diverse declinazioni ed uso di diverse categorie ormai talmente storpiate da divenire pienamente metafisiche. Si tratta, rispettivamente, della *reductio ad complottistam* e della più famosa *reductio ad Hitlerum*, utilizzate, rispettivamente, ad esempio, contro Mazzucco e Putin. Entrambe stanno a significare che certi soggetti non siano pienamente umani, nella loro forma razionale, nel momento in cui osano opporsi all'ideologia liberale in maniera radicale e che quindi meritino un trattamento speciale da parte del mondo dei buoni e degli intelligenti quanto razionali liberali.

Ancóra s'insiste a spezzare il discorso introduttivo di Mazzucco, che ormai ha perso la possibilità d'essere coerentemente ascoltato dal pubblico, distratto sempre dal proprietario del canale (che a questo punto si può sospettare essere disinteressato circa l'oggetto del "debunking"), che si rammarica visivamente della mole di visualizzazioni e dei commenti sottostanti il video. Ancóra una volta ci si distrae dal video per continuare la disumanizzazione dell'avversario, che a questo punto raggiunge il suo apice: "Purtroppo in questo paese esistono persone che si permettono d'avere certe opinioni così diverse dalle nostre, che magari scelgono il condizionatore alla pax nazista ucraina", suona il discorso del nostro Ivan. L'esistenza stessa di un vasto dissenso popolare alle politiche liberali, come testimonia il successo del documentario di Mazzucco sui social, dimostrerebbe l'inesistenza del pensiero unico egocentrico liberale, secondo Mirko. Tutta questa narrazione ancóra una volta svela l'intolleranza liberale ed il suo egocentrismo, quasi a sostenere che solo certe opinioni possano venire propugate pubblicamente. A rimarcare in questa narrativa la centralità delle opinioni piuttosto che l'autorità intellettuale di chi le propone, abbiamo le successive frecciate ad un personaggio del calibro di Orsini, accademico con tante pubblicazioni scientifiche alle spalle, il quale viene velatamente deriso come mero "fenomeno da baraccone" solo per l'eresia delle sue opinioni. Non che Mazzucco non sia una fonte intellettualmente onesta ed elevata, come attesta il fatto che al suo eccelso lavoro argomentativo e documentativo, presente nei suoi copiosi e celebri documentari, seguono rumorose lagne di benpensanti infastiditi (carichi della stessa intolleranza liberale) più che inesistenti smentite integrali (ed infatti questo stesso video, come vedremo in seguito, nemmeno lontanamente s'appresta ad analizzare integralmente questo lavoro di Mazzucco).

Umberto ora, terzo ed ultimo personaggio di questa commedia mascherata da "debunking", rincara la dose esplicitando il messaggio precedente di Mirko: "Se esistesse davvero il pensiero unico, ciò implicherebbe che noi dovremmo essere più celebri presso il popolo rispetto ad uno schifoso e stupido bugiardo come Mazzucco", suona il suo ragionamento, che addirittura si spinge fino a suggerire che siano gli atlantisti liberali dalla parte della razionale controinformazione contro la bestiale irrazionalità delle masse illiberali. Chi asserisce ciò dimostra solamente di non aver capito nulla. Il pensiero dominante, illustrato con diversa fraseologia già un secolo addietro negli scritti gramsciani, non è per nulla confondibile con l'opinione e/o il sentimento popolare, quanto piuttosto si tratta del messaggio che la classe dominante propugna in maniera imperante presso le classi popolari. E chiunque abbia vissuto in Italia (o nel resto dell'"Occidente libero" sotto occupazione/influenza statunitense) negli ultimi tre mesi non può assolutamente negare che a reti unificate s'è manifestata una bestiale campagna russofoba che ora non ci apprestiamo a descrivere per non uscire dal tema che ci siamo prefissati.

Da notare comunque che la confusione di Umberto viene seguita da delle parole di Ivan che confermano questa nostra visione. Egli contrappone esplicitamente razionali e complottisti, buoni e cattivi. Abbiamo, senza sfumature, da una parte, chi descrive una realtà d'un Occidente fantastico, libero, ricco e filantropico, dall'altra dei pericolosi orchi che mistificano questa narrazione divina insinuando nella società teorie pericolosamente eversive. Ed a seguito di questa narrazione intollerante, arrogante ed ideologica si beffano persino quei malpensanti che li accusano d'essere contrari al pensiero libero e chiusi di mente!

Segue un'ulteriore lamentazione di Mirko, che non riesce a capire come mai la sezione commenti del documentario sia così ricca d'elogi e non di critiche più o meno strutturate. Prosegue lamentando una presunta confusione degli eventi da parte di Mazzucco per sostenere le sue tesi. Si parla a proposito dell'annessione della Crimea. Si sostiene che, parlando della dichiarazione d'Obama in opposizione a questa manovra russa, Mazzucco avesse dimenticato il memorandum di Budapest del 1994, con il quale la Russia riconobbe la sovranità ucraina su tutto il territorio componente l'ex Repubblica Socialista Sovietica Ucraina.

Il presidente statunitense non ci risulta avesse citato in quel discorso tale memorandum, ma a riguardo bisogna fare importanti precisazioni. E' impensabile, al di là di cosa sia scritto sulla carta, che la Russia, a distanza di vent'anni, dal '94 al 2014, potesse adottare la stessa strategia circa un'Ucraina profondamente cambiata a seguito della destabilizzazione di stampo USA. Non furono prima i neonazisti ucraini a violare e

poi stravolgere la costituzione a seguito del colpo di Stato del 2014? Non garantiva forse quel documento la neutralità del paese e la parità di diritti tra le sue parti occidentale ed orientale? La Russia strinse quell'accordo con l'Ucraina solo nel 1994, e solo con un'Ucraina realmente democratica (in senso borghese) e non ancora eterodiretta da una parte del paese contro un'altra. Il colpo di Stato del 2014 fu un radicale stravolgimento nella gestione delle leve del potere e l'equilibrio antropologico tra le due parti fu rovesciato, con conseguente radicale stravolgimento del posizionamento di questo paese sulla scena internazionale e soprattutto della sua relazione con la Russia ed il popolo russo, esterno ed interno all'Ucraina. E' impensabile che la Russia potesse mantenere lo stesso atteggiamento verso la mutazione di postura strategica da parte d'un paese a dir poco fondamentale del suo estero vicino come l'Ucraina. Si tratta d'una regione più che d'una nazione che storicamente, con l'avvicinarsi delle varie invasioni alla Russia di matrice polacca, svedese e tedesca, ha sempre dimostrato un'importanza prettamente vitale per la Russia. Ed a sostenerlo non furono soltanto i pensatori russi come Dugin, ma persino il più falco tra i falchi statunitensi: com'è risaputo, Brzezinski teorizzò un cordone sanitario a guida USA attorno alla Russia che avesse come suo centro nevralgico l'Ucraina, arrivando a sostenere che si riuscirà a controllare la Russia controllando l'Ucraina.

Come già avevano intuito analisti geopolitici del calibro di D. Fabbri, approcciarsi alla geopolitica tramite il fragile e troppo poliedrico e complicato prisma del diritto non risulta il metodo operativo d'analisi più intelligente e che porta a risultati molto coerenti con la realtà. Questo vale tanto da un freddo punto di vista analitico (che interessa a Fabbri e agli altri buoni analisti non schierati) quanto dal nostro più difficile punto di vista, di persone accuratamente schierate e che si pongono l'arduo onere di ragionare su chi possieda la ragione in uno scontro tra popoli. Davvero si può sostenere così freddamente che, solo per una decisione contingente di due governi di vent'anni prima, adesso i popoli del Donbass e della Crimea, dinnanzi alle violenze neonaziste realmente illegali patrocinata dall'Occidente (come vedremo), abbia perso per sempre il suo diritto all'autodeterminazione? Davvero si può sostenere che la Russia dovesse perdere, di fronte ad un'Ucraina irrazionalmente ostile, tutte le sue premure in materia di sicurezza ed ogni spontanea premura nei confronti dei destini del popolo russo di Crimea prima dell'accettazione della sua spontanea secessione? Il diritto fu fondato come disciplina per prevenire le barbarie o per giustificarle?

## **DIFFERENZE RADICALI TRA ITALIA E UCRAINA**

A questo punto termina l'introduzione di Mazzucco, più dilaniata di Maometto nell'Inferno dantesco, e la nostra pecora nera "complottoista" inizia a trattare l'Ucraina da un punto di vista culturale, antropologico ed etnologico. Si cita la fondamentale divisione tra riva destra e sinistra del fiume Dnepr e successivamente s'espone un ulteriore grado di complessità trattando di commistione linguistica tra russo ed ucraino in alcune zone del paese. Si cita altresì la poderosa presenza culturale ed etnica propriamente detta della Russia in Ucraina.

Tutti dati imprescindibili per trattare questo territorio da un punto di vista strategico e storico, ma Mirko ha da fare un'obiezione: Mazzucco, nell'espone questi fatti innegabili ed imprescindibili per procedere, starebbe "facendo un po' di confusione". Egli infatti risulterebbe colpevole di sostenere che la pluralità linguistica porti ad una mancanza di sentimento nazionale unitario (cosa tra l'altro nemmeno sostenuta da Mazzucco, il quale semplicemente pone l'attenzione sui dati oggettivi di eterogeneità e gravità della presenza russa); e si procede, dulcis in fundo, a tracciare un paragone con la divisione linguistica italiana, come se in questi due territori esistessero le stesse categorie antropologiche, lo stesso grado di complessità etnica e gli stessi meccanismi storici di formazione nazionale.

E' chiaro a chiunque possieda un quarto di cervello dove stia la "confusione" a questo punto. Mirko parla come se l'uso del "toscano" in Italia avesse lo stesso peso strategico dell'uso del russo in Ucraina. O come se il russo in generale possa essere considerato alla pari d'un dialetto rispetto all'ucraino nel paese.

In Italia si svilupparono, a partire dalla comune base del vulgaris sermo, diverse parlate popolari dialettali locali, sulla base della formazione dei vari poteri regionali a seguito della frammentazione della struttura statale unitaria causata dalla discesa dei longobardi e dall'affermarsi del feudalesimo. Tra questi, per ragioni letterarie, s'affermò prima il fiorentino sul versante della lingua scritta. Successivamente, con l'unità, s'impose l'affermazione progressiva, sul piano del parlato, a livello nazionale, del fiorentino, divenuto italiano. Questo processo subì un'impennata con l'alfabetizzazione di massa e soprattutto col fascismo, ma ancora oggi permangono parlate popolari, perlopiù in zone rurali ma anche una minoranza più o meno contenuta nei grandi contesti cittadini (Napoli, Milano, Roma, Firenze, Venezia, eccetera). Ma la stragrande maggioranza della popolazione parla molto meglio l'italiano rispetto al dialetto locale.

La situazione ucraina è invece diversissima. Anzitutto gli italiani parlano tutti dialetti differenti tra loro, ma, dai tempi dei romani, hanno sempre sentito d'appartenere ad una civiltà a parte, divisa dalle altre nazioni che s'andavano formando. Infatti escludendo la storia recente relativa all'immigrazione dall'Africa, il nostro paese può dirsi composto da un punto di vista etnico solo per le regioni di confine settentrionali come Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino Alto-Adige. Si tratta di luoghi che furono teatro di diversi trattati e guerre tra Ottocento e Novecento, ed è ovvio quindi che ci sia un'influenza linguistico-culturale di matrice francese, tedesca o jugoslava.

L'Ucraina invece è sempre stata un caotico crocevia di tribù e popoli diversissimi e le varie regioni faticano veramente a trovare un minimo comune denominatore culturale-storico, che invece in Italia esiste grazie a cristianesimo cattolico, memoria imperiale romana e concezione letteraria-linguistica. La nostra differenza dai tedeschi piuttosto che dai francesi è iper testimoniata e sentitissima nella nostra letteratura, basti leggere Dante, Petrarca o Boiardo, giusto per citarne tre (per non parlare di Manzoni, in epoca più recente). Al contrario, la letteratura ucraina non poté che subire una forte influenza da parte di quella russa (Gogol docet).

Più tardi, per stessa ammissione di Mirko, si sosterrà che i cosacchi non possano essere visti come ucraini. Ciò testimonia la mancanza di senso storico di questo "popolo". Infatti i suoi ideologi nazionalisti scadono nel negazionismo della comune origine con russi e bielorusi nella Rus di Kiev per fondare una diversità europea nei confronti di una Russia che sarebbe asiatica. Il termine "Ucraina", col significato letterale di "presso il confine", nacque da parte del principato di Galizia per indicare il principato di Perejslav. In altre parole, mentre gli italiani sono esistiti dai tempi dell'unificazione militare della penisola sotto i romani, gli avi dei moderni iper-nazionalisti ucraini definirono come ucraini altri abitanti di questo stesso territorio, l'Ucraina territoriale intesa come ex RSSU, d'un'altra regione. In altre parole, mentre la nazione italiana si fondò nell'antichità su uno spontaneo processo di espansione di una civiltà su quelle limitrofe, l'Ucraina nasce nella sua territorialità moderna per via dei disegni strategici degli architetti dell'Unione Sovietica, funzionali a conferire maggiore stabilità all'unione stessa. E diremo di più: questo processo era propriamente funzionale alla non creazione di una nazionalità dominante all'interno della RSSU. I vari architetti dell'etnicità sovietica, da Stalin a Chruscev, si impegnarono a formare delle RSS il più possibile eterogenee sotto questo punto di vista per far sì che esse non potessero in qualche modo nemmeno pensare di poter proporre una loro emancipazione dallo stato centrale con capitale Mosca. E' con questo proposito che si decise d'assegnare a questa RSS lo Yedisan, sotto Lenin, il Budjak sotto Stalin e, soprattutto, la Crimea con Chruscev. Si tratta di regioni con storie assolutamente diversissime e che non si sono mai definite ucraine. S'intese quindi introdurre il maggior numero di russi (ma anche altri elementi etnici come ungheresi e romeni) possibile per rendere la repubblica, nel suo insieme, il meno anti-russa ed ucraina possibile. Ed è questa la ragione per cui abitanti di Leopoli e Sebastopoli non potrebbero essere più diversi.

Gli abitanti di questa ucraina sono in maggioranza slavi, eredi, come russi e bielorusi, dell'antica Rus di Kiev. Dallo sgretolarsi di questa formazione statale, si formarono su questo territorio dei potentati locali divisi che subirono una loro travagliata storia, distinta da quella dei fratelli della "Grande Russia", riassumibile con secoli caratterizzati da domini stranieri come quello tataro, lituano o polacco. L'Ucraina si sentì quindi distinta dal resto del mondo russo per la sua grande costante: l'oppressione cattolica da parte straniera. È in questo contesto che nacque l'ucraino come lingua ed essa si diffuse anche però in territori che mai si sarebbero detti come esterni alla Russia e/o ucraini, come lo Yedisan, la Meozia, la Crimea o la zona del Kuban, in maniera più o meno limitata. Questa lingua non ebbe un'affermazione omogenea su tutto il territorio dell'ex RSSU, ma andò formandosi interamente dallo stampo delle lingue polacca e russa, sulla base del fatto che queste due nazioni stavano contendendosi il territorio avidamente. Ancora oggi tutto ciò spiega le diffuse presenze di questi due gruppi nazionali sul territorio ucraino e la gravità di queste culture in Ucraina.

Tutto ciò non può che avere una grande ricaduta sull'affermarsi della lingua relativamente alle varie e diverse popolazioni di questo territorio. Diverse regioni in diversi periodi storici subirono diverse dominazioni, da parte dei fratelli russi o dei vari stranieri cattolici lituani/polacchi, e successivamente austriaci. Non si tratta di inezie ma di differenze sostanziali oltremodo, che determinarono una forte divisione tra regioni occidentali ed orientali per secoli, facendo orientativamente del Dnepr un limes tra civiltà, con una ricaduta sull'etnologia d'un peso inaudito. La lingua è sempre uno strumento di dominio prima che espressione intellettuale, e specie in questo contesto essa segnò la natura del potere e le differenze tra regioni occidentali ed orientali a livello di collocazione strategica e di sentimento popolare d'appartenenza. Cosicché tra gli abitanti di Mariupol e di Leopoli esiste un approccio antropologico totalmente e radicalmente opposto nei confronti del più potente ed ingombrante vicino: quella Russia che determinò in massima parte la storia dell'Ucraina e che nacque contemporaneamente all'Ucraina stessa e dalla stessa madre: la Rus di Kiev composta dalla commistione tra popolazioni slave e vichinghe-svedesi. Risulta quindi l'affermazione di questa nazionalità come succube di un rapporto di totale relazione alla Russia ed alla sua civiltà, che può essere più o meno positivo e vincolante. Questi fatti costituiscono semplicemente, come prima si diceva, la base della recente ed attuale storia del paese. È sulla base della divisione di questa presunta nazione che troviamo curiosi focus dell'attuale Operazione Militare Speciale (SMO); è sempre sulla base di ciò che si registrò sempre, nelle elezioni, il famoso confine elettorale, corrispondente curiosamente al fiume Dnepr, e perlopiù sempre relativo al confronto/scontro con la Russia.

È sempre sulla base di ciò che nei contesti di scontri militari le due parti si trovano sempre a fronteggiarsi. E non soltanto ciò vale per la situazione attuale, ma anche per Guerra Civile Russa e Grande Guerra Patriottica.

Per capire ulteriormente come questa dialettica tra occidente ed oriente del paese sia divisiva, ci basterà citare un ultimo dato, sempre relativo alla storia del paese in questione. Durante le lotte tra polacchi e russi per il dominio di questo ricchissimo territorio da un punto di vista naturale, i primi cercarono di strappare la popolazione locale dall'originale appartenenza culturale di matrice russa (nel senso di relativa alla Rus di Kiev) tramite una seconda arma fondamentale dal punto di vista strategico insieme alla lingua: la religione. Si tratta infatti delle prime due costanti più importanti in relazione alle quali un popolo s'identifica. Quindi, oltre ad influenzare linguisticamente il nascente ucraino, i polacchi costrinsero la popolazione locale a porsi sotto l'egida della Chiesa cattolica, anche se la cultura russa relativa al rito ortodosso non si fece spegnere. Si tratta della famosa formazione della Chiesa Uniate, che ancora oggi regge il patriarcato di Kiev. Tutto ciò ad ulteriore dimostrazione dell'esistenza di due comunità distinte in Ucraina, con diversità religiose, etniche e linguistiche, e non d'un unico popolo, d'un'unica nazione, opposta a quella russa, come vorrebbero farci credere i liberali. Tutto ciò è impensabile per la nazione italiana.

Noi come popolo non ci formammo sulla base d'una scoperta d'una nostra diversità rispetto a francesi o tedeschi, bensì sempre ci sentimmo come italiani. La nostra patria fu fondata sulla base delle azioni delle armi romane e del processo di romanizzazione conseguente: fummo il fulcro di quello che si stava costituendo come impero caput mundi, distinto dalle altre popolazioni europee, africane ed asiatiche in

quanto classificate come nostre province. Sotto questo punto di vista, fummo sicuramente in epoca romana la nazione più importante dell'impero in quanto maggiormente distinta dal resto di esso.

Da qui, è vero che all'interno della storia romana prese piede un processo che tese all'uguaglianza tra centro e periferie dell'impero. Ma all'apice di questo processo, con Diocleziano, ancora l'Italia formò un'entità amministrativa assestante, anche se nei decenni successivi, con Costantino, perse il suo ruolo di centro dell'impero. Tutto a testimonianza della nostra piena indipendenza culturale ed identitaria da qualsiasi altro gruppo nazionale europeo. Oltre che per il processo di formazione della nazione, noi italiani differiamo dagli ucraini anche per la storia delle dominazioni straniere. L'Ucraina non esistette mai come realtà politica indipendente per tutta la sua storia fino al 1991. Come già detto, le sue diverse regioni furono occupate ed abitate da tataro, lituani, polacchi ed austriaci; la Russia, paese con i maggiori rapporti culturali, com'abbiamo dimostrato, acquisì invece tutte le regioni eccetto per la Galizia, che nella seconda spartizione della Polonia fu assegnata all'impero asburgico. Come già detto, per stessa ammissione di Mirko, i vari potentati cosacchi non possono qualificarsi come ucraini. Sulla storia novecentesca, tratteremo in seguito.

Di contro, l'Italia non fu sempre unita ed indipendente, come in epoca romana, ma anzi fu attanagliatissima da parte di varie e diverse potenze che si avvicendarono tra i secoli XVI, XVII, XVIII e XIX: principalmente Francia, Spagna ed Austria. Ma appunto queste dominazioni furono caratteristiche d'un periodo storico successivo al Medioevo ed alla formazione della nostra lingua. Dante non operò nella Firenze signorile sotto influenza asburgica, ma in una città repubblicana praticamente indipendente e con una sua agenda d'espansione in Toscana. Esistette al massimo l'influenza pontificia, comune in vario grado a tutta l'Europa dell'epoca, e la puramente nominale (come se ne lamentò Dante stesso) appartenenza all'impero germanico. Ne consegue che gli stranieri non determinarono la nostra cultura e la nostra nazionalità, se non a livello puramente circoscritto a certe regioni (arabi in Sicilia, francesi in Valle d'Aosta, eccetera) ed anche secondo un'intensità abbastanza moderata.

L'influenza russa è invece imperante nel contesto ucraino, sia esso ostile o affine. La cultura russa non può che sottostare alla pelle del popolo ucraino, in positivo od in negativo.

Quindi, riassumendo, è assolutamente campato in aria il parallelo di Mirko così inteso. Non si può in alcun modo sostenere che la complessità dei panorami linguistici italiano ed ucraino siano paragonabili per influenza culturale e geopolitica interna oppure per il rapporto con l'estero.

Anche perché, banalmente, in Italia non troviamo la stessa repressione a livello linguistico dai tempi proprio del fascismo mussoliniano curiosamente; con la differenza che Mussolini soppresse minoranze come quella francese, tedesca e sloveno-croata, mentre le camicie nere della NATO opprimono tutta la metà orientale dell'Ucraina (<https://youtu.be/WaGY2ruVuuU>).

## **GUERRA CIVILE RUSSA**

Successivamente, Mazzucco passa a trattare le questioni più puramente storiche. L'autore del documentario sostiene che buona parte del popolo ucraino odii la Russia per ragioni risalenti al secolo scorso, citando un'entrata non proprio spontanea nell'Unione Sovietica, argomentando che molti ucraini militarono nell'esercito bianco, e la celeberrima holodomor.

Arriva dunque la doppia critica di Mirko: Mazzucco non cita la Repubblica Popolare Ucraina perché in malafede ed è troppo sbrigativo circa la fame degli anni trenta. Per la seconda critica, noi possiamo pure concordare con Parabellum, risultando, com'egli stesso riporta, una questione assai articolata e con storici che assumono posizioni assai differenti rispetto a fonti veramente dubbie e fragili come Conquest. Abbiamo

comunque deciso di non trattare il tema in quanto non prettamente relativo al “debunking” da noi analizzato ed anche perché tendiamo a ritenere positivo il messaggio di Mirko, che non esprime un’opinione quanto piuttosto invita il pubblico a documentarsi.

Soffermandoci invece sulla guerra civile russa, Mirko ritiene che Mazzucco l’abbia solo citata e non approfondita perché altrimenti avrebbe dovuto notare che il sentimento nazionale ucraino non nasca col nazismo. In verità Mazzucco, com’abbiamo già detto, non è di quest’opinione (riscontrabile più che altro nel suo amico e giornalista Franco Fracassi), quanto piuttosto, riascoltando più attentamente il documentario, pare che ritenga la nascita di questo sentimento nazionale come collegata alle presunte angherie perpetrate dai rossi tanto negli anni della guerra civile quanto negli anni trenta del secolo scorso contro una popolazione che così si sarebbe radicalizzata in funzione russofoba. Risulta quindi essere d’opinione più anticomunista e filo-zarista che anti-ucraina su questo punto. Va anche detto che secondo noi la critica di non aver citato Petljura e la Repubblica Popolare Ucraina, in favore di concentrare l’attenzione sui bianchi in opposizione ai rossi, può pure starci, ma va moderata.

Anzitutto va negata la presunta malafede anti-ucraina di Mazzucco, come abbiamo già argomentato, e bisogna anche far notare che da un punto di vista propagandistico ed ideologico oggettivamente i nazionalisti ucraini si rifanno molto più ai collaborazionisti nazisti alla Bandera piuttosto che a nazionalisti reazionari pre-nazisti come Petljura; che comunque non mancò d’averne un rapporto abbastanza ambiguo con lo spinto antisemitismo ucraino, come vedremo in seguito. Veramente Petljura sembra un personaggio poco distante dal Bandera o dal banderismo, deputato alla fondazione d’un nazionalismo ucraino “pulito” ed, occidentalmente parlando, accettabile. Si tratta di nazionalisti ucraini assai legati alla regione tradizionalista e nazionalista della Galizia (Bandera fu originario di questa regione mentre Petljura lì si rifugiò per sfuggire alla repressione zarista) e d’atteggiamento marcatamente militarista, condito da una debole ideologia riassumibile col binomio rivoluzione-nazionalismo. Entrambi non disdegnarono né pulizie etniche quanto alleanze col nemico invasore da ovest, sia esso tedesco o polacco. In ultimo, va fatto notare che il video, già lungo un’ora ed un quarto, non poté soffermarsi su tutto il complicato Novecento ucraino, quanto piuttosto detta delle basi indispensabili per spiegare gli eventi attuali. Da qui la scelta di approfondire Bandera e non Petljura: semplicemente il primo è molto più preso in considerazione dagli attuali neonazisti ucraini dei vari battaglioni criminali che attualmente stanno venendo annientati o che stanno scappando dal fronte, ma che animano ideologicamente e culturalmente l’occupazione ucraina nei territori orientali del Donbass.

E persino da un punto di vista storico Petljura in quella fase non può dirsi, per l’Ucraina, ugualmente importante, militarmente parlando, rispetto a bianchi e rossi. Furono infatti questi ultimi eserciti a contendersi militarmente Kiev e la maggioranza del paese con numerosi colpi, offensive e controffensive. La capitale non fu mai conquistata militarmente in maniera salda dall’esercito nazionalista ucraino. A riguardo, forse, risulta che i nazionalisti la strapparono ai rossi in un periodo di grande caos nell’agosto inoltrato del 1919. Anche se visivamente da questo video risulta tale occupazione breve un paio di giorni e subito seguita da una più stabile guidata dai bianchi (<https://youtu.be/tLDz5QljQb0>).

Infatti Petljura si erse a leader di questa repubblica con capitale Kiev solo in due occasioni, e non per ragioni militari ma politiche: nel novembre del ’17, in ordine alla sua popolarità in ucraina come rivoluzionario, esperto culturale dell’identità ucraina e con copiosissimi contatti in tutto il territorio (aspetti primari rispetto al nazionalismo aperto contro bianchi e rossi, che nascerà più tardi), si pose a leader dell’insurrezione contro la repubblica russa, all’epoca in forte ed irresistibile ascesa in tutte le regioni occidentali della Russia. In quel contesto, stabilì un rapporto ambiguo cogli insorti rossi nella vicina Grande Russia. I due poteri, dichiaratamente rivoluzionari e socialisti, si riconobbero a vicenda e si pensava in una loro futura unione e collaborazione contro reazionari ed invasori stranieri. Se non fosse che Petljura, che sulla base di quest’alleanza controllava all’epoca con la sua dittatura città fortemente filo-russe come Karkiv e Odessa, decise bene di tergiversare circa il rapporto con una RSFSR all’epoca in grande difficoltà contro i bianchi,

internazionalmente sostenuti in funzione anticomunista, e contro il potente e numeroso esercito dell'Impero Tedesco.

Diversi comunisti si stancarono della dittatura personale di quello che ormai si reputava una sorta di sindaco di Kiev. Ed infatti tanto a Karkiv quanto a Odessa e a Kiev ci furono delle insurrezioni comuniste e russofile, che ebbero successo nelle prime due città, ma non nella capitale dove il potere personalistico di Petljura rimase in piedi. I bolscevichi decisero dunque di intervenire nel paese nell'inverno inoltrato successivo alla rivoluzione per ridare alla Piccola Russia un'autorità statale come avevano fatto per la Grande Russia, col risultato che il regime di Kiev passò da socialisteggiante e rivoluzionario a collaborazionista dell'invasore teutonico (ogni riferimento a Bandera è puramente voluto), aspetto che a sua volta produrrà la definitiva crisi e l'estinzione del sostegno popolare verso la sua persona. Ne risultò il suo licenziamento da parte dei datori di lavoro tedeschi, che però ebbero la pessima idea di instaurare un governo di vecchi monarchici russi iper-reazionari che ebbero la geniale intuizione di cancellare tutte le riforme sociali del precedente governo, ponendosi in guerra di fatto contro la popolazione. Il che provocherà, con il crollo dell'Impero Tedesco, un breve ed inevitabile risorgimento politico del Petljura, che guiderà una fragilissima repubblicetta popolare 2.0, il Direttorio, che non riuscirà a resistere che un paio di mesi all'irresistibile avanzata di rossi, da est, e bianchi, da sud. Specie i primi ci misero ben poco ad occupare Kiev e la maggioranza del paese.

Diverrà quindi il nostro Simon una sorta di brigante col suo esercito personale, autore di vari crimini, pogrom antisemiti e pulizie etniche varie, che combatterà contro rossi e bianchi (più contro i primi) risultando però il terzo in comodo rispetto alle due grandi fazioni popolari: rossi e bianchi appunto. Il che testimonia una mancata maturità del sentimento nazionale ucraino e il privilegiare il termometro e le categorie politiche dell'evidentemente ancora influente Grande Russia.

Per non citare il clamoroso fallimento della cooperazione coi nazionalisti reazionari polacchi, politica che di fatto decretò la cessione di regioni fondamentali ed iper-nazionaliste come Galizia e Volinia ad uno Stato nazionale e razzista, come la Seconda Repubblica Polacca, piuttosto che ad uno federativo e che non disdegnò per nulla lo studio della storia e della lingua ucraina, come l'Unione Sovietica di Lenin e Stalin.

Insomma, in conclusione, non ci sentiamo per nulla di sostenere che Petljura potesse consistere in un eroe nazionale ucraino in generale, quanto nemmeno d'un eroe nazionale coerente nei confronti dei dogmi politici liberali occidentali. Inoltre non ci sentiamo di biasimare fortemente il Mazzucco per il suo non aver nemmeno citato questo personaggio.

## **NAZISMO UCRAINO**

Giungiamo finalmente alla prima parte veramente "calda" del video: i rapporti tra nazionalisti ucraini e nazisti tedeschi. In altre parole, trattiamo la storia del nazismo ucraino. Mazzucco non parla della formazione dei primissimi gruppi nazionalisti ucraini negli anni venti post vittoria bolscevica, quanto piuttosto cita il fatto che negli anni trenta si crearono relazioni tra questi gruppi ed il Terzo Reich.

A seguito di ciò Mirko fa interrompere bruscamente il video gridando al "grande errore" e alla "cavolata storica", sostenendo che in realtà i rapporti tra servizio segreto tedesco, Abwehr, ed organizzazione dei nazionalisti ucraini, OUN, si sia istituito "solo" sul finire degli anni trenta (condito da solo "un po'" di finanziamenti secondo il nostro Mirko). Il tutto dopo aver sostenuto che il rapporto non s'istituì negli anni trenta, cadendo oggettivamente in una contraddizione in termini assai confusionale.

Il problema è semplicemente che non sbaglierebbe nessuno. In maniera più precisa, potremmo far notare che i rapporti tra queste due organizzazioni vennero istituiti nel 1937



(<https://arctus.livejournal.com/997883.html>), che, molto banalmente, può essere considerato sia un anno degli anni trenta quanto un anno della fase finale di questo decennio. Sembra, in altre parole, che Mirko stoppi il video e faccia la voce grossa per puro spirito di contraddizione e per far vedere quante volte (poveraccio!) è costretto a correggere Mazzucco. Come se cambiasse qualcosa nel giudizio politico in base all'anno dell'istituzione dei rapporti tra Terzo Reich e nazionalisti ucraini, giacché siamo certi che si tratti d'una fase sicuramente precedente allo scoppio delle ostilità.

Peccato che noi, che vogliamo offrire un'informazione il più completa possibile, possiamo addirittura citare un incontro tra niente poco di meno che Adolf Hitler e Yevgeny Konovalc. Mentre il primo figura non ha bisogno di presentazioni, il secondo corrisponde al fondatore dell'OUN nel 1929 e suo leader fino al suo assassinio nel 1938 per mano sovietica. E si dia il caso che tale incontro ebbe luogo nell'anno Domini 1922 (<https://telegra.ph/Evgenij-Konovalc-i-ego-borba-za-Ukrainu-CHast-II-06-01>), quando Hitler nemmeno era un politico di primo piano nel panorama tedesco.

Piccola citazione interessante sulla morte di questa figura ucraina, ex stretto collaboratore del buono e bravo Petljura, ci viene da Wikipedia: "Le attività di Konovalc' preoccuparono il Cremlino a causa della penetrazione dell'OUN in Unione Sovietica. Il 23 maggio 1938, Konovalc' venne assassinato a Rotterdam dallo scoppio di una bomba nascosta dentro una scatola di cioccolatini donatagli da un amico. Questo "amico", era in realtà Pavel Sudoplatov, un agente dell'NKVD sotto copertura che si era infiltrato nell'organizzazione dei nazionalisti ucraini.

Sudoplatov aveva ricevuto l'ordine di eliminare Konovalc' direttamente da Stalin. Secondo lo stesso Sudoplatov, Stalin gli aveva personalmente detto: «Questo non è semplicemente un atto di vendetta, anche se Konovalc' è un "agente" del fascismo tedesco. Il nostro obiettivo è quello di "decapitare" il movimento fascista ucraino all'insorgere della guerra e costringere questi "delinquenti" ad annientarsi a vicenda nella lotta per il potere" ( lccn-n81149086 ).

Dunque la retorica di Parabellum volta a sostenere la natura semplicemente nazionalista del nazionalismo ucraino crolla. Le "cavolate" di Mazzucco "confermabili da chiunque" semplicemente non esistono ed è lui piuttosto che non vuole citare i rapporti diretti tra Konovalc' ed Hitler; piuttosto che il giuramento di fedeltà di Bandera al Führer, espresso nel discorso che Mirko stesso cita di indipendenza della nazione ucraina.

Ricostruendo la storia, abbiamo visto come si tratti d'un movimento che nel secolo scorso non ha mai coinvolto pienamente le masse popolari ucraine centro-orientali e soprattutto abbiamo notato come fosse intriso di antisemitismo e i suoi più autorevoli esponenti avessero rapporti di primo piano con la gerarchia nazista fin dalle sue origini.

Adirittura ora giungiamo a Mirko che sostiene che Bandera non fosse un totale antisemita e che le bande UPA fossero divenute antisemite solo a partire dalla mitica formazione della SS-Galizia, unico punto di svolta ideologico nel nazionalismo ucraino verso il nazismo per Parabellum, vero peccato originario da cui tutto discende. Ecco che finalmente ci troviamo di fronte alle "cavolate" che sono "confermabili da chiunque". Basti citare a riguardo l'eccidio antisemita di Leopoli tra i tanti pogrom organizzati dai nazisti ucraini (che nella testa di Mirko spuntano come funghi solo nel 1943). Si tratta d'un pogrom del 2 luglio del 1941, tra i tanti organizzati in quell'estate dai banderisti prima di venire repressi dai loro datori di lavoro (John-Paul Himka. Il pogrom di Leopoli del 1941: i tedeschi, i nazionalisti ucraini e la folla del carnevale . [www.academia.edu](http://www.academia.edu) . Estratto il 13 dicembre 2021. , [Academia.edu](http://Academia.edu)).

A riguardo citiamo un interessante testo di Wikipedia: "Prima dell'attacco tedesco, i membri dell'OUN Bandera avevano pianificato la pulizia etnica e proposto il programma "Ucraina per gli ucraini"; manifesti con questo slogan furono affissi a Leopoli il 30 giugno. Inoltre, i banderisti consideravano gli ebrei come il sostegno sociale dei comunisti, in quanto alcuni ebrei polacchi collaboravano con le autorità sovietiche e l'NKVD [Ma come? Non erano i nazionalisti diventati tutti magicamente suprematisti razziali, antisemiti e

nazisti solo nel 1943, dacché erano tutti fan di Margaret Thatcher e Ronald Reagan?!, nda]. Prima ancora che Lviv fosse conquistata dai tedeschi, gli attivisti dell'UUN si impadronirono della stazione radio di Lviv. Attraverso la trasmissione radiofonica, i nazionalisti ucraini invocarono lo sterminio degli ebrei. Già il 30 giugno, l'UUN iniziò a formare unità organizzate di nazionalisti, che catturavano gli ebrei e conducevano raid. Indossavano fasce blu e gialle (i colori dei simboli ucraini) [1]. I nazionalisti andavano di porta in porta alla ricerca di ebrei, portandoli per le strade e scortandoli nei luoghi degli omicidi. Secondo il rapporto dell'Einsatzgruppe, dopo la ritirata delle truppe sovietiche da Leopoli, i residenti locali ammassarono 1000 ebrei nella prigione dell'NKVD, poi la maggior parte di loro fu uccisa dalla polizia ucraina, che era organizzata dall'UUN, ma non era composta solo da membri dell'UUN. Adolescenti e bambini hanno partecipato agli attacchi contro gli ebrei. Lo storico canadese John-Paul Himka ritiene che potrebbero essere stati membri dei gruppi giovanili radicali di destra dell'OUN (Junatstvo). Secondo lui, nell'aprile 1941 il gruppo giovanile dell'OUN(b) in Galizia contava settemila membri. Oggetto di discussione storica è il ruolo del battaglione Nachtigal nel pogrom, entrato in città insieme ai tedeschi il 30 giugno. Questo è importante anche perché uno dei suoi comandanti era il futuro capo dell'UPA, Roman Shukhevich. Lo storico tedesco Dieter Pohl ritiene che i membri del battaglione Nachtigal abbiano partecipato al massacro degli ebrei nella prigione di Brigidki. Tuttavia, non tutti gli studiosi concordano sul fatto che il battaglione abbia preso parte al pogrom. La risposta alla domanda se il battaglione Nachtigal abbia partecipato allo sterminio di polacchi ed ebrei a Leopoli è fornita nel capitolo del libro di Ivan Patrilyak. In esso esamina sia le fonti stesse riguardanti la permanenza dei combattenti del Nachtigal a Leopoli, sia la formazione dello stereotipo storiografico sovietico della partecipazione del nazionalista ucraino Druzhyny allo sterminio di ebrei e professori polacchi. Dopo aver studiato le fonti, il ricercatore ucraino conclude che, sebbene l'ideologia prebellica dell'UUN contenesse disposizioni che richiedevano la distruzione degli ebrei, le fonti disponibili non supportano la versione secondo cui i membri del Druzhyny parteciparono all'eliminazione degli ebrei; egli ammette che alcuni membri ucraini delle formazioni di polizia (ma non il battaglione Nachtigal) parteciparono all'eliminazione degli ebrei. Secondo lui, solo gli elementi ucraini declassificati ("Shumovinnya") erano coinvolti nel pogrom ebraico. "A suo parere, il Nachtigal come organizzazione non era coinvolto in azioni antiebraiche, e l'assassinio di ebrei da parte di alcuni membri del battaglione Nachtigal pochi giorni dopo nell'Oblast di Vinnitsa da parte di membri del battaglione era del tutto "in stato d'animo" su richiesta della popolazione e non era un riflesso della politica dell'UUN verso gli ebrei. Gran parte dell'argomentazione di Ivan Patrilyak e di altri storici ucraini a sostegno della tesi che la Nachtigal non fosse coinvolta nello sterminio degli ebrei e dei polacchi a Leopoli è l'affermazione che le testimonianze contro la Nachtigal, e l'interesse per l'argomento stesso, sono apparsi solo dopo che l'Unione Sovietica ha avuto la necessità di "far cadere" il politico tedesco occidentale Theodore Oberländer nel 1959. Prima di allora, né nei processi di Norimberga, né nell'"Atto della Commissione statale straordinaria per l'istituzione e l'investigazione delle atrocità degli invasori nazisti tedeschi", né nella storiografia sovietica erano state mosse accuse contro i combattenti della Nachtigal. Nessuna accusa di omicidio fu mossa ai combattenti del Nachtigal da parte sovietica prima del 1959. I materiali della "Commissione straordinaria di Stato" non solo non contengono informazioni su Nachtigal e Oberländer, ma sono praticamente inesistenti (a parte alcune testimonianze) sul pogrom di Leopoli dei primi di luglio. Lo storico canadese John-Paul Himka ritiene che il coinvolgimento della Nachtigal nel pogrom sia una montatura sovietica. Ma la testimonianza sul coinvolgimento dei membri del battaglione Nachtigal nella fucilazione degli ebrei fu ottenuta non solo da un tribunale sovietico, che aveva il vantaggio di compromettere Oberländer, ma anche dal tribunale della Repubblica Federale Tedesca. Inoltre, gli ebrei sopravvissuti al pogrom hanno affermato che i soldati in uniforme tedesca, che parlavano ucraino, avevano preso parte al pestaggio degli ebrei fuori dalla prigione "Brigidka". Il coinvolgimento di soldati di lingua ucraina nel pogrom non significa necessariamente che fossero membri del Battaglione Nachtigal - c'erano abbastanza ucraini nel servizio tedesco. Ma non formavano un'unità militare separata, ed è improbabile che tutti gli ucraini al servizio della Germania si siano riuniti nella prigione di "Brigidka" (come accadde il 30 giugno), quindi la versione secondo cui c'erano ucraini "tedeschi" che presero parte al pogrom era plausibile, sebbene tra loro ci fossero anche combattenti della Nachtigal. Tuttavia, ci sono differenze significative tra le

testimonianze dei sopravvissuti ebrei e le accuse sovietiche contro il battaglione Nachtigal: nel 1959 la parte sovietica accusò il battaglione di svolgere funzioni punitive: sorvegliare la popolazione ebraica e i prigionieri di guerra sovietici, sparare agli ebrei nei sotterranei, partecipare all'omicidio di professori polacchi e così via. Inoltre, le accuse sovietiche non menzionano in alcun modo gli eventi della prigione di "Brigidka". Nelle testimonianze dei sopravvissuti ebrei, gli ucraini in uniforme tedesca (probabilmente membri del battaglione "Nachtigal") sono stati accusati di aver partecipato al pogrom del 30 giugno vicino alla prigione. Alcuni storici ucraini, nel dimostrare che i combattenti del battaglione Nachtigal e i nazionalisti ucraini in generale non erano coinvolti nel pogrom di Leopoli, fanno riferimento a "documenti unici", il cosiddetto documento "al libro dei fatti" ("to the book of facts"), che, a loro avviso, dimostra che i nazionalisti ucraini non erano coinvolti nel pogrom. Il documento trovato presso il membro non identificato della clandestinità nazionalista, secondo i dipendenti dell'archivio del Servizio di sicurezza dell'Ucraina (SBU), è una cronaca degli eventi dal 22 giugno al settembre 1941. Informa, tra l'altro, di un appello della Gestapo a "circoli ucraini" per organizzare un pogrom ebraico di 3 giorni.

Tuttavia, la leadership dell'UUN vide questo appello come una provocazione volta a compromettere il movimento ucraino per poi domarlo con il pretesto di ristabilire l'ordine. In questa versione, l'UUN si rifiutò di compiere pogrom ebraici non per amore degli ebrei, ma per evitare di dare ai tedeschi ulteriori motivi per fermare le attività dell'organizzazione. Si può ipotizzare che almeno alcuni soldati del Nachtigal siano stati coinvolti nella fucilazione degli ebrei a Leopoli all'inizio di luglio del 1941, ma non ci sono prove che stessero seguendo gli ordini del Provo piuttosto che agire di propria iniziativa. La negazione del ruolo dell'OUN nell'Olocausto iniziò nel 1943, quando divenne evidente che la Germania avrebbe perso la guerra. Nell'ottobre 1943, l'UUN diede istruzioni per la preparazione di materiali che affermassero che tedeschi e polacchi erano responsabili della violenza contro gli ebrei.

Inoltre, l'UUN intendeva diffondere la disinformazione secondo cui il Consiglio ebraico di Leopoli avrebbe incolpato gli ucraini dei pogrom solo perché sottoposto a pressioni da parte dei tedeschi. Anche il tono dei volantini e dei proclami dell'OUN cambiò, eliminando le dichiarazioni esplicitamente antisemite contenute in precedenza. Dopo la guerra, la propaganda dell'OUN descrisse le sue azioni come "eroica resistenza ucraina contro i nazisti e i comunisti"[44]. Queste informazioni sono state rafforzate da una marea di memorie di veterani dell'OUN, dell'Esercito Insurrezionale Ucraino (UPA, che divenne dominato da membri dell'OUN) e della Divisione SS Galizia. L'OUN ha custodito con cura i suoi archivi, limitando l'accesso alle informazioni e ristampandole, cambiando le date e censurando i documenti prima di consegnarli agli studiosi. L'OUN ha anche stretto legami con la diaspora ucraina al di là dell'Atlantico, compresi studiosi di origine ucraina come il veterano e storico dell'OUN Taras Hunchak e il veterano e storico dell'UPA Lev Shankovsky. Alla fine produssero rapporti favorevoli all'OUN. Dopo l'apertura degli archivi sovietici negli anni '90, è stato possibile confrontare la versione della storia dell'UUN con documenti autentici. Nel 2008, il Servizio di sicurezza dell'Ucraina (SBU) ha rilasciato documenti che indicano che l'OUN potrebbe essere stata meno coinvolta nei pogrom di Lviv di quanto si pensasse inizialmente. Secondo gli studiosi John-Paul Khimki, Per Anders Rudling e Marko Karynnik, questa raccolta di documenti, intitolata *For a Start: A Book of Facts*, era un tentativo di manipolare e falsificare la storia della Seconda Guerra Mondiale. Ad esempio, uno dei documenti pubblicati era una presunta cronaca delle attività dell'OUN nel 1941. In realtà, dal documento stesso si evince chiaramente che si tratta di un'opera del dopoguerra. Secondo Khimki, il documento dimostrava solo che l'OUN voleva dissociarsi dalla violenza contro gli ebrei per promuovere le relazioni con l'Occidente. L'SBU si è basato anche sulle "memorie" di una certa Stella Krenzbach, presumibilmente un'ucraina di origine ebraica che ha combattuto nelle file dell'UPA. Le memorie e la stessa figura di Krenzbach sono molto probabilmente delle invenzioni postbelliche della diaspora ucraina nazionalista." Qui le fonti: John-Paul Himka. *The Lviv Pogrom of 1941: The Germans, Ukrainian Nationalists, and the Carnival Crowd*. [www.academia.edu](http://www.academia.edu). Дата обращения: 13 декабря 2021.,

Academia.edu ↑ Джон-Пол Химка (2011). «Львовский

погром 1941 года: немцы, украинские националисты и Карнавальная толпа». Canadian Slavonic Papers. 53 (2-4): 209—243. doi:10.1080/00085006.2011.11092673. ISSN

0008-5006. Taylor & Francis. Стр. 210. www.academia.edu.

Дата обращения: 13 декабря 2021. ↑ Берхофф, Карел Корнелис (2004). Урожай отчаяния. Harvard University Press. ISBN 0674020782. Стр.14. books.google.ru. Дата обращения: 13 декабря 2021. ↑ Кибузински, Ксения; Мотыль, Александр (2017). Великая Западноукраинская резня 1941 года: справочник. Amsterdam University Press. ISBN 978-90-8964-834-1. Стр.30-31. www.academia.edu.

Дата обращения: 13 декабря 2021. ↑ Кибузински, Ксения; Мотыль, Александр (2017). Великая Западноукраинская резня 1941 года: справочник. Amsterdam University Press. ISBN 978-90-8964-834-1. Стр.41. www.academia.edu. Дата обращения: 13 декабря 2021. ↑ Джон-Пол Химка (2011).

«Львовский погром 1941 года: немцы, украинские националисты и Карнавальная толпа». Canadian Slavonic Papers. 53 (2-4): 209—243.

doi:10.1080/00085006.2011.11092673. ISSN 0008-5006.

Taylor & Francis. Стр. 222—223. www.academia.edu. Дата обращения: 13 декабря 2021. ↑ Перейти обратно:1 2 Беорн,

Уэйтмен Уэйд (2018). Холокост в Восточной Европе: в эпицентре окончательного решения. www.hup.harvard.edu. Дата обращения: 13 декабря 2021. Bloomsbury Publishing. ISBN 978-1474232227. Стр. 136 ↑

Перейти обратно:1 2 3 Кульке, Кристин (2012). «Львов». В

книге Джеффри П. Мегарги (ред.). Энциклопедия лагерей и гетто, 1933-1945[en]. Гетто в оккупированной немцами Восточной Европе. II, часть А. The United States Holocaust Memorial Museum. ISBN 978-0-253-00202-0. Стр. 802 ↑

Джон-Пол Химка (2011) «Львовский погром 1941 года: немцы, украинские националисты и Карнавальная толпа». www.academia.edu. Дата обращения: 13 декабря 2021. Canadian Slavonic Papers. 53 (2-4): 209—243.

doi:10.1080/00085006.2011.11092673. ISSN 0008-5006. Taylor & Francis. Стр. 224 ↑ Пер Андерс Рудлинг

(2011) «ОУН, УПА и Холокост: исследование по

изготовлению исторических мифов». Статьи Карла Бека по русским и восточноевропейским исследованиям. www.academia.edu. Дата обращения: 13 декабря 2021.

University of Pittsburgh (2107). ISSN 0889-275X. Стр. 8-9 ↑ Джон-Пол Химка (2011) «Львовский погром 1941 года: немцы, украинские националисты и Карнавальная толпа». www.academia.edu. Дата обращения: 13 декабря 2021. Canadian Slavonic Papers. 53 (2-4): 209—243.

doi:10.1080/00085006.2011.11092673. ISSN 0008-5006.

Taylor & Francis. Стр. 211 ↑ Джон-Пол Химка (2011)

«Львовский погром 1941 года: немцы, украинские националисты и Карнавальная толпа». www.academia.edu. Дата обращения: 13 декабря 2021. Canadian Slavonic Papers. 53 (2-4): 209—243.

doi:10.1080/00085006.2011.11092673. ISSN 0008-5006.

Taylor & Francis. Стр. 229↑ Peter Longerich. MASS EXECUTIONS OF JEWS IN THE OCCUPIED SOVIET ZONES 1941

// Holocaust: The Nazi Persecution and Murder of the Jews. —

Oxford: OUP, 2010. — С. 194. — 645 с. — ISBN 0192804367.↑

Джон-Пол Химка (2011) «Львовский погром 1941 года: немцы, украинские националисты и Карнавальная толпа». [www.academia.edu](http://www.academia.edu). Дата обращения: 13 декабря 2021. Canadian Slavonic Papers. 53 (2-4): 209—243.

doi:10.1080/00085006.2011.11092673. ISSN 0008-5006.

Taylor & Francis. Стр. 223↑ Джон-Пол Химка (2011)

«Львовский погром 1941 года: немцы, украинские националисты и Карнавальная толпа». [www.academia.edu](http://www.academia.edu). Дата обращения: 13 декабря 2021. Canadian Slavonic Papers. 53 (2-4): 209—243. doi:10.1080/00085006.2011.11092673. ISSN 0008-5006.

Taylor & Francis. Стр. 210—221↑ Джон-Пол Химка (2011)

«Львовский погром 1941 года: немцы, украинские националисты и Карнавальная толпа». [www.academia.edu](http://www.academia.edu). Дата обращения: 13 декабря 2021. Canadian Slavonic Papers. 53 (2-4): 209—243.

doi:10.1080/00085006.2011.11092673. ISSN 0008-5006.

Taylor & Francis. Стр. 211—212↑ Джон-Пол Химка (2011)

«Львовский погром 1941 года: немцы, украинские националисты и Карнавальная толпа». [www.academia.edu](http://www.academia.edu). Дата обращения: 13 декабря 2021. Canadian Slavonic Papers. 53 (2-4): 209—243.

doi:10.1080/00085006.2011.11092673. ISSN 0008-5006.

Taylor & Francis. Стр. 234↑ ГАРФ. Ф. Р-7021. Оп. 67. Д. 77. Л. 76об.↑ Левітас Ф. Указ. соч. С. 176.↑ ГАРФ. Ф. Р-7021. Оп. 67. Д. 135. Л. 5-6.↑ «25 июля: погром во Львове». Хронология Холокоста (недоступная ссылка). Архивировано 11 марта 2005 года. Яд ва-Шем (2005).↑ Evans, Richard J. The Third Reich at War (англ.). — Penguin, 2008. — 926

р. Архивированная копия (недоступная ссылка). Дата обращения: 13 декабря 2021. Архивировано 24 июля 2017 года.↑ Paul, Mark. Neighbours On the Eve of the Holocaust Polish- Jewish Relations in Soviet-Occupied Eastern Poland, 1939—1941 (англ.). — Toronto: PEFINA Press, 2013. — 413

р.↑ Mark Paul. Patterns of Cooperation, Collaboration and Betrayal: Jews, Germans and Poles in Occupied Poland during World War II (англ.). Kongres Polonii Kanadyjskiej - Okręg Toronto (июль 2008). Дата обращения: 13 декабря 2021.↑ Rogonowski, Iwo Cyprian. Jews in Poland: A Documentary History Paperback by Iwo Rogonowski (англ.) (недоступная ссылка). Portfolio Olivia Rogonowska (1998). Дата обращения: 13 декабря 2021. Архивировано 24 февраля 2021 года.↑ Piotrowski, Tadeusz. Poland's Holocaust: Ethnic Strife, Collaboration with Occupying Forces and Genocide in Second Republic, 1918—1947. Chapter 3. Jewish Collaboration. page 35 (англ.)↑ The Neighbors Respond: The Controversy over the Jedwabne Massacre in Poland by Antony Polonsky (Editor), Joanna B. Michlic (Editor) (англ.)↑ Jedwabne — all english articles in the site (англ.). Jedwabne. Дата обращения: 13 декабря 2021.↑ Pohl D. Op.cit. S. 58.↑ Дин М. Указ соч. С. 41.↑ Pohl D. Op. cit. 62. S.↑ Патриляк И. К. Указ. соч. С. 321—368↑ Патриляк И. К. Указ. соч. С. 363—364.↑ Патриляк И. К. Указ. соч. С. 362.↑ Патриляк И. К. Указ. соч. С. 328—331, 338—342.↑ ГАРФ. Ф. Р-7021. Оп. 67. Д. 75,76, 77,

78. ↑ Джон-Пол Химка (2011). «Львовский погром 1941 года: немцы, украинские националисты и Карнавальная толпа». *Canadian Slavonic Papers*. 53 (2–4): 209–243.

doi:10.1080/00085006.2011.11092673. ISSN 0008-5006.

Taylor & Francis. Стр. 225 ↑ Дюков А. Указ. соч. С. 52. ↑ Schenk

D. Noc morderców: kaźń polskich profesorów we Lwowie i holocaust w Galicji Wschodniej. Kraków, 2011. S. 103 —109. ↑ Кровавые злодеяния Оберленда: Отчет о пресс- конференции для советский и иностранных журналистов, состоявшейся в Москве 5 апреля 1960 года. М., 1960. ↑ Прес-центр СБ України. У Службі безпеки України

відбулись Громадські історичні слухання "Звинувачення проти "Нахтігалю" - історична правда чи політичні технології" (укр.) (недоступная ссылка). Служба безпеки України (6 февраля 2008). Дата обращения: 13 декабря

2021. Архивировано 4 марта 2016 года. ↑ Rudling, 2011, pp. 14–15. ↑ Копштейн, Джеффри С., Виттенберг, Джейсон (2018). «Интимное насилие: антиеврейские погромы накануне Холокоста». Ithaca: Cornell University Press. ISBN 978-1-5017-1527-3. ↑ Rudling, 2011, p. 16. ↑ Rudling, 2011, pp. 19–20. ↑ John-Paul Himka. Falsifying World War II history in Ukraine. ru:Фальсификация истории Второй мировой

войны в Украине» (англ.). *Kyiv Post* (8 мая 2011). Дата

обращения: 13 декабря 2021. ↑ Дмитрий Рыбаков. Марко Царинник: Исторична напівправда гірша за одверту брехню. ru:Марко Царинник: Историческая полуправда хуже откровенной лжи» (укр.). *Lb.ua* (5 ноября 2009). Дата обращения: 13 декабря 2021. ↑ Blacker, Uilleam. Городская память и литература в постсоветском Львове:

сравнительный анализ с польским опытом (англ.) = *Urban commemoration and literature in post- Soviet L'viv: a comparative analysis with the Polish experience // Nationalities Papers: The Journal of Nationalism and Ethnicity*.

— Routledge, 2014. — Vol. 42, iss. 4. — P. 637—654. — ISSN 0008-5006. — doi:10.1080/00905992.2014.880830.

Sempre su questo tema, potremmo a questo punto parlare di come nazionalismo ucraino ed antisemitismo siano collegati dai tempi della guerra civile con Petljura. A riguardo citiamo il seguente testo: "Nonostante il governo del Direttorio proclamasse solennemente una politica di autonomia nazionale e la concessione di tutti i diritti politici nazionali agli ebrei, e creasse anche un ministero per gli affari ebraici (vedi A. Revutsky ), le attività del Direttorio, che era effettivamente controllato dal "gruppo ataman" capeggiato da Petliura, fu segnato da sanguinosi pogrom ebraici . Le truppe del Direttorio, ritirandosi nell'inverno del 1919 sotto i colpi dell'Armata Rossa, si trasformarono in bande di assassini e ladri che attaccarono gli ebrei in molte città e paesi dell'Ucraina ( Zhytomyr , Proskurov / vedi Khmel'nitsky/ e altri). Secondo la commissione della Croce Rossa, durante questi pogrom furono uccisi circa cinquantamila ebrei.

Petliura non poté (secondo numerose testimonianze, e non tentò) di porre fine alle sanguinose atrocità che stava compiendo il suo esercito. A una delle richieste degli ebrei che, usando il suo potere, fermasse i pogrom e punisse i rivoltosi, Petlyura rispose: "Non litigare con il mio esercito". Solo nel luglio 1919 Petliura inviò un telegramma circolare alle truppe e nell'agosto 1919 emanò un ordine per l'esercito, condannando aspramente i pogrom, dichiarando che gli ebrei non erano nemici del popolo ucraino e minacciando severe punizioni per i rivoltosi. Secondo fonti nazionaliste ucraine, molti dei rivoltosi più zelanti furono giustiziati.

Nell'ottobre 1919, i resti delle truppe di Petliura, sconfitte dall'Armata Rossa, fuggirono in Polonia. Nel 1920 Petlyura ha concluso un accordo con i polacchi su operazioni militari congiunte contro la Russia sovietica. Dopo la conclusione della pace tra la Russia sovietica e la Polonia (1921), Petlyura continuò a guidare il suo governo e i resti dell'esercito in esilio. Nell'estate del 1921, V. Zhabotinsky e M. Slavinsky, un rappresentante del governo ucraino in esilio, firmarono un accordo sulla creazione di una milizia ebraica per proteggere la popolazione ebraica dai pogrom durante la campagna pianificata dell'esercito di Petliura contro l'Ucraina. Dal 1924 Petliura era un emigrato politico a Parigi, dove dirigeva le organizzazioni ANTIBOLSCEVICHE ucraine. Petlyura è stato ucciso da Sh. Schwartzbard, la cui intera famiglia è morta durante i pogrom in Ucraina. Il tribunale di Parigi ha assolto S. Schwartzbard. I nazionalisti ucraini insistono sul fatto che Petliura non può essere ritenuto responsabile dei pogrom, poiché non aveva potere sufficiente sulle unità indiscipline dell'esercito nominalmente subordinato. La maggior parte degli storici ebrei si oppone a questo punto di vista." (KEE, volume: 6. Col.: 460–462. Pubblicato: 1992. Copyright © Mondo ORT 2020).

Dunque, se non possiamo condannare personalmente Petljura, possiamo certamente riscontrare questa tendenza antica all'antisemitismo da parte dei nazionalisti ucraini in genere, che evidentemente non parte con la mitica fondazione nel '43 della divisione SS-Galizia. Ma già il suo citato giuramento di fedeltà da parte di Bandera verso Hitler del 30 giugno '41 (ed, ancor prima, le sue citate dichiarazioni antisemite antecedenti persino all'invasione nazista dell'Ucraina) avrebbe dovuto provocare in Mirko qualche pensiero scomodo, se non fosse, a differenza di Mazzucco evidentemente, totalmente prevenuto sul tema. Per non parlare poi di Konovalets, che si sarebbe recato in Germania a parlare con Hitler di crauti magari. Notiamo dunque come si formi un filo rosso ininterrotto di collegamento vincolante tra nazionalismo ucraino, antisemitismo e quindi nazismo. Si parte con Petljura per giungere al suo stretto collaboratore Konovalets, assolutamente filonazista e che incontrò Hitler nel 1922 (quand'ancora questo nazionalista ucraino era il braccio destro del buon Petljura, morto solo due anni dopo, e che non ci risulta disconobbe quest'incontro del suo numero due con un così pericolosamente illiberale pensatore tedesco) ancor prima che lo stesso Hitler potesse aiutare la sua causa in quanto Führer. Il tutto terminando con Bandera, che s'iscrisse e divenne il più importante dirigente dell'organizzazione fondata da Konovalets, finendo per giurare fedeltà ad Hitler. Possiamo dunque ben capire come il nazismo e l'antisemitismo ucraini abbiano radici molto profonde, precedenti al 1943 ma anche al 1941, al 1939 ed al 1937, passando per il 1922, ma fin dai tempi della guerra civile. Di fronte a ciò la narrazione liberale dei poveri nazionalisti in preda al contesto di contesa tra tedeschi e sovietici va sfaldandosi. Il nazionalismo ucraino ha avuto questa oggettiva fenomenologia storica ed ha commesso questi crimini. Chiunque li neghi, li ignori o li minimizzi merita l'epiteto di negazionista a tutti gli effetti.

Successivamente Mirko conferma questa sua passione per la divisione SS-Galizia. Non esistette per lui nessuna altra formazione precedente di nazisti ucraini affiliati ad Hitler. Magari i battaglioni della Wehrmacht Nachtigall e Roland li avrà fondati Putin, mica Bandera nel '41; mentre l'eccidio di Leopoli sarà stato ordito dai teletubbies. Insomma, Mazzucco sostiene delle verità storiche mentre Mirko, ascoltando letteralmente il suo discorso, ovviamente in maniera non voluta, raggiunge il negazionismo propriamente detto.

S'arriva a "trattare" il massacro di Babij Jar. Per fortuna esso non viene negato, ma ci si limita ad una paurosa inezia mitologica. Mazzucco sarebbe colpevole di macchiare il nome di quel povero angelo di Bandera. Mirko argomenta che egli fu imprigionato dai tedeschi nel '41 (non specificando quando precisamente, quasi a voler decurtare gli eventi tra fine giugno e settembre circa il giuramento di fedeltà ad Hitler, la formazione dei primi battaglioni collaborazionisti e i primi massacri da loro operati) e che Mazzucco si rifiuti di citare questo fatto perché farebbe crollare la sua "narrativa". Questo discorso non ha semplicemente senso. Abbiamo la comparsa d'un secondo mito rispetto alla nascita del nazismo ucraino, corrispondente alla scarcerazione di Stepen. Mirko deforma la storia in relazione a questa narrazione mitologica volendo far coincidere il secondo mito al primo della formazione delle SS-Galizia. Infatti sostiene che Bandera fosse stato liberato da Sachsenhausen nel '43, quando invece ciò avvenne nel '44 (sempre per la serie "cavolate facilmente smentibili da chiunque"). Mazzucco non ha colpa perché, ripetiamolo, non intende produrre un

documentario sull'Ucraina delle due guerre mondiali, quanto piuttosto spiegare l'influenza della storia ucraina sullo stato attuale dei rapporti di forza.

Attualmente il fatto che Bandera fosse stato imprigionato dai tedeschi per tre anni non porta i militi dei vari battaglioni neonazisti a rinnegare il "Grande Reich" o a smettere di commemorare le organizzazioni collaborazioniste, di cui essi sono apertamente i successori. Mirko è nel torto perché non intende soltanto storpiare la storia degli eventi oggettivi, ma anche argomentare sulla base dell'arresto che Bandera non fosse un vero nazista (o addirittura solo un vero antisemita!), quanto un loro alleato tattico in funzione antisovietica, citando a riguardo gli scontri tra bande UPA e Wehrmacht. Si può raggiungere quest'assurda tesi soltanto ignorando tutta la vita di Bandera dal settembre 1939 al settembre 1941, ignorando ovvero la liberazione dal carcere polacco grazie ai nazisti, le tesi sue e dei suoi collaboratori filo-naziste ed antisemite addirittura precedenti all'invasione dell'Ucraina, il giuramento di fedeltà ad Hitler del 30 giugno, la formazione dei primi reparti collaborazionisti, i pogrom di luglio, eccetera.

Giungendo quindi a Babij Jar, se esso fosse stato commesso dai tedeschi in collaborazione con l'UPA di Bandera od invece guidato da Lebed non vediamo che differenza faccia. Mazzucco non sbaglia parlando in senso lato delle "bande UPA di Bandera", nonostante quest'ultimo fosse stato imprigionato dai tedeschi, perché comunque egli continuava ad essere il loro capo ufficiale. Che la collaborazione coi criminali occupanti tedeschi fosse stata condotta sul campo da Bandera o da un suo vice come il famigerato Lebed non fa alcuna differenza politica: le bande UPA rimangono sempre e comunque delle schifose organizzazioni criminali naziste a partire come minimo dal 1937, con i primi contatti con i servizi segreti del Reich; se non già nel '29 vista la loro fondazione politica con l'OUN da parte d'un personaggio che svolse un incontro con Hitler in persona. Si tratta insomma dell'ennesimo tentativo negazionista di cancellare la storia pre-'43/'44, come se non potesse esistere nazismo senza SS-Galizia e Bandera.

Mirko commette l'errore di leggere la storia delle bande UPA come intrinsecamente collegata con la storia del loro massimo reggitore: Stepan Bandera. Commette inoltre il grande errore di decurtare tutta la storia delle bande UPA che va dal 30 giugno (dichiarazione d'indipendenza e fedeltà ad Hitler da parte di Bandera) al 15 settembre del 1941 (arresto dello stesso). Il semplice fatto che il massacro di Babij Jar fu commesso circa due settimane dopo quest'arresto da parte tedesca indica come la storia di Bandera non sia identificabile con quella delle bande UPA e di come esse continuassero il loro becero e schifoso collaborazionismo nonostante l'avvenimento. Ciò viene ulteriormente confermato dallo stesso fatto che la formazione SS-Galizia fosse stata istituita nel '43, quando Bandera fu scarcerato solo l'anno successivo, a differenza di ciò che ci vorrebbe far credere Mirko (per malizia, confusione od ignoranza, fate voi).

Quindi gli scontri tra bande UPA e Wehrmacht vanno più considerate come sporadiche e gonfiate dalla propaganda ucraina post-bellica, piuttosto che eventi caratterizzanti tutt'un periodo che va dal 15 settembre 1941 al 28 settembre 1944, in cui dovremmo immaginare, stando a ciò che sostiene Mirko, dei nazionalisti ucraini pensanti solo e soltanto al destino del loro amato leader, il "padre Stepan". Per poi abbracciare, senza ragioni, il nazismo tedesco solo perché questo gli riconcesse il loro amato paparino (ignorando tutti i pogrom antisemiti compiuti in collaborazione coi tedeschi, come quello di Babij Jar).

Come possiamo notare, insomma, questo "debunking" storico può essere qualificato come una sorta di commedia di cattivo gusto. I "falsi storici" di Mazzucco, millantati da un negazionista del nazismo ucraino pre-'43, li stiamo ancora aspettando. Si continua la dissertazione asserendo che gli ucraini non fossero suprematisti etnici (falsità smentita dalle citazioni di Bandera and co sopra riportate risalenti al 30 luglio '41 ma già del periodo antecedente all'Operazione Barbarossa) quanto piuttosto si limitarono ad attuare una bella pulizia etnica contro polacchi e russi, combattendo persino contro i tedeschi (che eroi!). Chiunque abbia trovato un minimo di senso in questa frase ce lo faccia sapere in qualche modo. Ci sfugge come la pulizia etnica non possa essere collegata all'etnonazionalismo ucraino, dimostrato con fonti come preesistente persino all'invasione tedesca dell'Ucraina.



S'arriva infine a "dimostrare" come le bande UPA fossero totalmente estranee al nazismo citando la loro resistenza post-'45. Il che corrisponde all'affermazione secondo la quale Forza Nuova non sia d'ispirazione fascista perché continua la sua attività dopo il crollo del regime mussoliniano in Italia.

## **RAPPORTO TRA FALCHI STATUNITENSIS E CRIMINALI DELL'ASSE**

Arriviamo alla fine della guerra e alla sconfitta del nazismo sostenuta dalla grande spesa di sangue da parte dell'Armata Rossa. Mazzucco arriva quindi a tracciare i primi rapporti storici tra nazismo e servizi segreti statunitensi, che ritorneranno fondamentali per comprendere la più recente storia ucraina e le sue dinamiche d'evoluzione politica. Mazzucco cita a riguardo l'operazione Paperclip, tramite la quale i servizi segreti statunitensi riuscirono a portare al loro servizio i più importanti e celebri cervelli che avevano costruito la potenza tecnica del Reich insieme al lavoro schiavistico. Tutto ciò in funzione poi d'aumentare il focus sul salvataggio del nazionalismo ucraino nazista.

Già qui scatterebbe per Mirko un ennesimo presunto problema d'onestà intellettuale da parte di Mazzucco: egli diventa ora una zecca comunista che cita le operazioni sporche degli statunitensi e non quelle dei sovietici, i quali avrebbero agito, secondo Mirko, specularmente. Entrambe le potenze è vero che cercarono d'agire in funzione dell'appropriazione della conoscenza tecnologica nazista, ma non agirono per nulla in maniera speculare. I sovietici giunsero per primi a Berlino e recuperarono per primi i prototipi nazisti principali. Al contrario, gli statunitensi si basarono molto più sulla collaborazione con gli scienziati dichiaratamente nazisti che hanno servito tecnicamente il Reich in tutti i suoi oscuri e criminali disegni, permettendoli materialmente (<https://youtu.be/ZKTXxr5LafQ>).

I leader occidentali hanno sempre pensato alla Russia come a un rivale forte e pericoloso. Nel tentativo di ottenere un vantaggio strategico, sfruttarono attivamente il know-how della Germania nazista. Non è una questione solo di tecnologia, sebbene anche questa sia stata ampiamente presa in prestito. Molte figure naziste furono coinvolte o, per dirla senza mezzi termini, semplicemente messe al riparo da un processo equo. La domanda sorge spontanea: l'Europa occidentale ha subito una vera e propria denazificazione dopo il 1945? C'è stata una sincera rinuncia alla vergognosa collaborazione con gli occupanti zigzaganti da parte delle élite del luogo? Perché le biografie del dopoguerra di un numero enorme di funzionari del partito NSDAP, di alti ufficiali delle SS e di comandanti della Wehrmacht sono molto discutibili. Hanno lavorato nelle amministrazioni a tutti i livelli, hanno costruito imprese, hanno viaggiato e si sono divertiti. Chi servì i nazisti nel dopoguerra? È stata, ovviamente, soprattutto l'alleanza NATO a ordinare un quadro così specifico e a dichiarare esplicitamente i suoi piani di guerra.

Gli Stati Uniti in quanto creatori e ispiratori dell'Alleanza Nord Atlantica, hanno svolto un ruolo fondamentale in quest'orchestra. Secondo recenti stime dei demografi, le perdite indirette dei sovietici nella guerra patriottica dovute alla diminuzione delle cure mediche, alla malnutrizione e al lavoro massacrante aggiungono a questa cifra altri 13-15 milioni di morti durante gli anni della guerra. Alla luce di questi fatti, è difficile non rimanere stupiti nell'apprendere che il generale Adolf Heusinger, capo della divisione operativa dello Stato Maggiore di terra della Wehrmacht, non solo non ha ricevuto alcuna punizione meritata nel dopoguerra, ma ha anche fatto carriera. L'uomo che diede gli ordini di distruzione delle città russe, divenne nel 1963 il capo del comitato militare della NATO (non ci risulta sia mai successo niente di tale gravità per il Patto di Varsavia). In precedenza era stato Ispettore Generale della Bundeswehr, ovvero le forze armate della Repubblica Federale di Germania (non ci risulta sia mai successo niente di tale gravità per la DDR). La logica è semplice. Alla fine della guerra molti europei provarono una sincera e fortissima simpatia, se non addirittura amore, per i vincitori del fascismo. Ma le élite vedevano già il blocco socialista come un nemico, quindi

reclutarono volentieri ex nazisti come alleati ideologicamente collaudati ed esperti. Una volta che Heusinger aveva quasi conquistato nuovi spazi vitali per il suo Führer a est, perché sprecare questo "talento"?

A proposito di spazi abitativi. Hitler prese in prestito quest'idea proprio dagli anglosassoni che, dopo la guerra, diedero rifugio con tanta cura ai collaborazionisti nazisti. Sognava colonie come quelle dell'Impero Britannico. Fantasticava sulla conquista del territorio ai danni di "selvaggi sottosviluppati" e leggeva romanzi da cowboy sulla conquista degli indiani del Nord America. Distruggere e schiavizzare la popolazione indigena per sostituirla con una "razza superiore" a cui il destino stesso aveva preparato un ruolo da padrone, questo era l'ideale degli Stati "illuminati" di fine Ottocento e inizio Novecento. Non credo ci siano dubbi sul fatto che il Führer ammirasse i campi per i boeri in Sudafrica e per gli indiani nel selvaggio West, elogiando spesso nella sua cerchia ristretta l'efficienza dello sterminio dei nativi americani, i selvaggi rossi che non potevano essere catturati e domati, per fame e in combattimenti impari. Hitler e molti altri membri dei vertici tedeschi e ideologi ammiravano e copiavano la Gran Bretagna in molti modi. Dopo tutto, è stata la Gran Bretagna a creare l'impero coloniale (schiavista) mondiale. Sono stati gli inglesi i pionieri delle teorie del razzismo, del darwinismo sociale e dell'eugenetica. Sono stati i primi a creare campi di concentramento, a dividere le persone in razze "superiori" e "inferiori", a usare metodi di terrore, genocidio, il principio del "divide et impera" nella gestione di popoli e tribù "inferiori". Hitler considerava ideale il modello della colonizzazione britannica in India, dove alcune decine di migliaia di "padroni bianchi" tenevano in obbedienza centinaia di milioni di indigeni. Lo stesso modello doveva essere esteso all'Est, alla Russia.

Hitler vedeva gli inglesi come tedeschi, la "razza superiore", che doveva essere costretta a rientrare nella "comunità ariana". Il Führer non voleva distruggere l'Impero britannico, ma solo rafforzare l'America, un covo di plutocrati e usurai. Inoltre, a Berlino sapevano che, prima dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale, Londra aveva aiutato attivamente il Reich a ripristinare il suo potenziale industriale e militare. Berlino voleva vedere la Gran Bretagna come un partner. Creare un asse Berlino-Londra-Roma-Tokyo. L'alleanza di questi imperi potrebbe essere rafforzata dalla disintegrazione della Russia, il quale sviluppo potrebbe creare un contrappeso alla potenza finanziaria, industriale e navale degli Stati Uniti.

Dopo la Prima guerra mondiale, le tensioni tra Stati Uniti e Gran Bretagna si intensificarono. Washington aspirava al ruolo di senior partner mentre Londra resisteva come poteva. Berlino ne era ben consapevole. Sapevano anche che la Gran Bretagna non si era mai ripresa dalle terribili perdite della Prima Guerra Mondiale. La nazione britannica era stata prosciugata dal sangue e non desiderava più che si ripettesse la terribile carneficina. Non molto tempo fa, le idee di pacifismo erano popolari in Inghilterra. La società sarebbe in preda al panico per la minaccia di una guerra nelle isole, per la prospettiva di attacchi aerei sulle grandi città. Hitler rispettava molto gli inglesi e gli americani per i loro esempi riusciti di politica coloniale, l'ideologia della forza e della superiorità. Da loro ha appreso l'idea dei campi di concentramento come strumento efficace per perseguire tale politica. L'élite nazista fino all'ultimo sperava di allearsi con l'Inghilterra e, non avendo ottenuto ciò che voleva, cercava almeno di non tenerla a distanza. Solo quando i nazisti persero finalmente la speranza di vittoria, la Gran Bretagna, amata dal Führer, fu ancora attaccata.

Bisogna calcolare che chiunque sia effettivamente interessato alla storia della Seconda Guerra Mondiale avrà probabilmente sentito dire che Londra fu bombardata dai missili V-2 nel 1944-1945. Pochi sanno per esempio che il loro creatore che era il membro del NSDAP dal 1937, l'SS Sturmbannführer Werner von Braun (come ricorda Mirko stesso), lavorò con successo per gli statunitensi dopo la guerra. Ancora, non esiste nessun caso, speculare per gravità, da parte dei sovietici. È stato addirittura definito il "padre del programma spaziale americano", anche se il suo compito principale era la creazione di razzi vettori per le testate nucleari. Braun alla guida di una Cadillac scintillante in una bella casa di un sobborgo statunitense. Si ricordava forse d'aver forgiato dei wunderwaffle per la vittoria del nazismo? Sicuramente si ricordava. Ma nessuno sa di quali colori fossero effettivamente i ricordi. Vale la pena aggiungere che per la costruzione dei razzi V-2 fu utilizzato il lavoro degli schiavi dei prigionieri dei campi di concentramento. Gli esperti europei stimano che le vittime di questa produzione siano più numerose di quelle uccise dal razzo stesso come arma. Von Braun è la figura più

famosa con decine di esempi minori alle spalle. Gli Stati Uniti non si sono fatti scrupolo di attirare dalla loro parte veri e propri mostri, con il buon motivo di condividere le loro idee sulla superiorità di certe razze e nazioni rispetto ad altre.

Mirko tronca il tema con un discorso veramente volgare ed imbarazzante con degli scienziati criminali nazisti che avrebbero scelto l'Occidente capitalista all'Oriente socialista come se quest'ultimi rappresentassero dei normali datori di lavoro. Come se per queste questioni che determinano i rapporti di forza materiali e tecnologici tra due superpotenze potesse manifestarsi l'esistenza mitologica dell'estrazione liberale del concetto di libertà individuale. Molto semplicemente, Von Braun sarebbe finito impagliato se avesse cercato lavoro per l'Armata Rossa.

Quindi, come abbiamo già visto, non soltanto i sovietici non si servirono in egual misura ed in egual modo degli scienziati, ma non fecero assolutamente uso di riciclaggio di gendarmi e generali nazisti. Quest'aspetto non viene minimamente calcolato da Mirko.

Tutto il discorso di Parabellum sull'imperfetta (perché riconosce con deboli argomentazioni giustificatrici su viste il maggior uso di scienziati da parte atlantica) uguaglianza di queste strategie crolla quando si parla di queste categorie.

Secondo il lavoro d'inchiesta storica iper-documentato del su citato giornalista Franco Fracassi (IV Reich. Sono più potenti che mai e condizionano le vite di tutto il pianeta. Inchiesta sull'Internazionale Nera), il più grande propugnatore sovietico d'un'alleanza con gli ex fascisti fu V. S Abakumov, leader dei servizi segreti sovietici al tempo della guerra. Finì ostracizzato da parte del potere politico già in tardo periodo staliniano e fucilato nel 1954, anche per la sua vicinanza a Berija. Una storia analoga non la si riscontra per Allen Dulles, che capitanò il salvataggio di centinaia di migliaia di nazifascisti dall'Europa all'America, meridionale e settentrionale, ucraini compresi (invitiamo sempre a riguardo la lettura dell'opera di Fracassi, che approfondisce la storia della "diaspora ucraina" fieramente nazista negli USA e la sua protezione da parte della CIA e specialmente da parte di Allen Dulles).

Accomunare sovietici e statunitensi, come se avessero intrattenuto un egual rapporto coi fascisti europei sconfitti, appare dunque la più ridicola ed ideologica delle tesi. Anche perché, ripetiamolo, i sovietici non calcolarono per nulla un salvataggio della categoria dei gendarmi e dei generali nazifascisti. Tutto ciò è ulteriormente ed irrevocabilmente confermato da un imbarazzante silenzio di Mirko verso il minuto 26:06 del video caricato sul canale di Grieco. Infatti proprio in quell'attimo il video di Mazzucco viene fatto ripartire cosicché il "complotista" possa passare ad una veloce quanto pungente focalizzazione sul salvataggio dei due maggiori esponenti del nazismo ucraino: Bandera e Lebed, tutti morti in Occidente protetti dai servizi del "mondo libero" (anche se fu possibile, da parte sovietica, punire Bandera per i suoi crimini nella sua amatissima Germania, ovviamente quella occidentale, dove s'era rifugiato). Di fronte a questi fatti, Mirko come qualunque altro atlantista su questa terra che abbia un minimo di dignità, non può che tacere. Mai si potrà infatti citare nessun caso di qualche ex collaborazionista nazista operante in paesi occidentali come Francia, Italia, Belgio, eccetera, che sia stato protetto nel periodo post-bellico dai servizi sovietici per condurre operazioni di sabotaggio contro gli ex alleati della Grande Guerra Patriottica. Niente da fare: la politica e la geopolitica saranno anche materie di per sé fredde e brutali, ma i russi dimostrano e dimostrarono maggiore umanità e dignità rispetto alla brutale falconeria predatoria occidentale.

Ed inoltre gli USA non si limitarono a salvare gendarmi e scienziati al servizio del Reich, ma anche quelli dipendenti dal parimenti tremendo regime nipponico. Nell'agosto del 1945, quando l'Unione Sovietica sconfisse i cinque milioni di soldati dell'esercito del Kwantung in due settimane, ponendo fine alla seconda guerra mondiale e agli esperimenti del distacco 731, notiamo il fatto sfortunato: la storiografia mondiale ha rapidamente messo a tacere questa vittoria, archiviando la resa del Giappone come una conquista degli Stati Uniti. In realtà non è stato affatto il bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki a mettere l'ultimo punto nel più grande conflitto militare nella storia dell'umanità. Gli americani si resero

presto conto della limitata efficacia delle armi nucleari nelle zone montuose e non esitarono a definire il loro uso più un atto intimidatorio che un vero mezzo per distruggere formazioni pronte al combattimento. A quel tempo il Giappone aveva ancora grandi contingenti militari ed era pronto a continuare la guerra. Solo la sconfitta dell'esercito del Kwantung da parte delle truppe sovietiche lo costrinse a capitolare.

Poi lo scenario dell'Europa occidentale si è ripetuto. A Tokyo fu organizzato un grande processo simile a Norimberga, ma Ishii Shiro grazie all'aiuto degli americani, riuscì ad evitarlo. Ma chi fu Ishii Shiro? Egli fu un microbiologo e generale dell'esercito giapponese che condusse esperimenti disumani sui prigionieri di guerra e sulla popolazione civile, costruendo nel 1936 vicino alla cinese Harbin una base segreta che gestiva un centro di ricerca chiamato Detachment 731 dove furono sviluppate armi biologiche e furono condotti esperimenti degni dell'"angelo della morte" di Auschwitz, il dottor Mengele. Ishii Shiro ha suggerito che la leadership creasse un'arma batteriologica in modo che il Giappone, povero di risorse naturali, potesse eguagliare le possibilità in una guerra con i paesi industrializzati. È accreditato di aver creato la "bomba della peste" la cui custodia in ceramica era piena di pulci infette. La bomba è esplosa a un'altezza di 50- 100 metri sopra la superficie, il che ha assicurato la più ampia contaminazione possibile dell'area. Nel Distacco 731, sono stati condotti esperimenti sull'infezione di persone con peste, antrace, colera, tifo e altri agenti patogeni; erano in corso lavori per aumentare la virulenza di queste malattie e aumentarne la letalità. Gli esperimenti sono stati condotti con una raffinatezza davvero orientale. Le persone infette sono state sezionate vive in diversi stadi della malattia, pompate con reagenti chimici e affamate. Tra gli altri, come soggetti sperimentali furono usati prigionieri di guerra sovietici tra i prigionieri del campo di concentramento di Hogoin. Questa scienza nipponica fu utilizzata dall'imperialismo statunitense per vessare ulteriormente il popolo coreano nella guerra di Corea.

## **GUERRA FREDDA**

Passiamo ora a trattare la parte sulla guerra fredda. In questa fase, il "debunking" è più animato da sterili polemiche che da altro.

Mazzucco imposta indicativamente il panorama europeo per poi scendere nel particolare citando due avvenimenti degli anni cinquanta fondamentali per la storia successiva dell'Ucraina. Anzitutto, la cessione della Crimea dalla RSFSR alla RSSU del 1954. A riguardo, cita la narrazione di Chruscev, che all'epoca giustificò la manovra in virtù dei trecento anni dal trattato di Perejslav. Mazzucco commette qui l'errore di trattare quest'alleanza come tra russi ed ucraini e non tra russi e cosacchi, beccandosi la tirata d'orecchi da parte del buon Mirko. Il problema è sempre che ciò non interessa il nostro dibattito e che il nostro esponente di Parabellum risulta troppo aggressivo e voglioso d'umiliare l'avversario. Certe inesattezze possono pure prender piede nel momento in cui non si desidera trattare la storia e la cultura ucraina di per sé, quanto in funzione dell'attualità. Mirko stesso sembra nella fine riconoscere la natura troppo puntigliosa del suo atteggiamento.

Successivamente si arriva a trattare la crisi dei missili di Cuba. Dopo che Massimo imposta sempre in maniera generale e semplice l'argomento, Mirko decide arbitrariamente di saltare la fase della narrazione che porta il messaggio più antimperialista, ovvero l'intercettazione della telefonata tra Kennedy ed Eisenhower nella quale si dimostra come ambedue i falchi statunitensi fossero pronti a rischiare una terza guerra mondiale con l'Unione Sovietica per annientare la minaccia atomica cubana. Peccato che questa strategia più o meno studiata porti ad un risultato che non è intellettualmente gradevole. Nella parte saltata Mazzucco fa anche menzione della trattazione segreta tra Mosca e Washington circa i missili NATO in Turchia puntati contro l'Unione Sovietica. Peccato che Mirko, alla faccia degli appunti tanto millantati sull'orrendo lavoro del "complotto", rinfacci proprio a Mazzucco, con la sua solita sottile indole, il suo aver citato solo la parte

pubblica dell'evento (il discorso di Kennedy alla nazione e la successiva ritirata dei missili comunisti) e non la trattazione sottobanco sulla Turchia.

Ed il bello è come Ivan ad un certo punto si risvegli, inorridito da tanta mole di scempiaggini (inesistenti od irrilevanti, come abbiamo visto), esclamando che certi trogloditi nemmeno siano appassionati degli argomenti che trattano, quanto piuttosto corrispondano a degli speculatori che declinino il loro beccero complottismo, dall'ambiente medico a quello storico, al fine di raggiungere il più alto guadagno possibile. Nient'altro che vili ed infantili calunnie fondate sul nulla. Come se Mazzucco fosse stato pagato alla pari del CICAP e dei vari Angela per i loro interventi e scritti. Come se egli non avesse dovuto lavorare veramente per decenni. Come se all'inizio dell'era della rete, come ricorda in numerose occasioni, non festeggiasse per sole settanta visualizzazioni dei suoi articoli. Alla fine Mazzucco col suo pluridecennale lavoro ha dimostrato anche questo: c'è una differenza tra chi segue la verità e la smaschera, da una parte, e i "debunkers": i primi sono scettici, i secondi nient'altro che prestigiatori ed illusionisti della parola e del ragionamento, come ha dimostrato quest'ultima parte analizzata del video dei nostri eroi.

## **ESPANSIONISMO NATO**

Ma ora veniamo al prossimo argomento riportato dal nostro noioso novello, che riguarda il suddetto espansionismo ad est della NATO dove in estrema sintesi viene asserito, in virtù dell'ignoranza la quale oramai sembriamo concepire, che delle promesse orali, dato che secondo la sua distorta visione non sono calcolabili rettamente, non furono e non saranno mai dei reali patti.

Partiamo a smentire le frottole: come ben sappiamo, nel discorso con cui ha giustificato l'annessione della Crimea da parte della Federazione Russa il 18 marzo 2014, il Presidente Vladimir Putin mostrò il suo risentimento nei confronti dei leader occidentali. Poco dopo, la NATO Review ha risposto con un appello a sfatare questo "mito" e questa "cosiddetta promessa": "Non c'è mai stato un impegno politico o giuridicamente vincolante da parte dell'Occidente a non espandere la NATO oltre i confini di una Germania riunificata", scrive Michael Rühle, capo della sezione Sicurezza energetica (Michael Rühle, "L'allargamento della NATO e la Russia: miti e realtà", NATO Review, 2014). Specificando "giuridicamente vincolante", si svela il vaso delle rose. Documenti recentemente declassificati ("Espansione della NATO: cosa ha sentito Gorbaciov", Archivio della Sicurezza Nazionale, 12 dicembre 2017. Se non diversamente indicato, tutte le citazioni sono tratte da questi documenti.) permettono di ricostruire le discussioni dell'epoca e di valutare la portata degli impegni politici dell'Occidente nei confronti di Mikhail Gorbaciov in cambio delle sue iniziative per porre fine alla Guerra Fredda.

Appena diventato capo dell'Unione Sovietica nel 1985, Gorbaciov ha incoraggiato i Paesi del Patto di Varsavia ad intraprendere le riforme e ha rinunciato alla minaccia della forza (vedi "Quando la Russia sognava l'Europa"). Il 13 giugno 1989 ha persino firmato una dichiarazione congiunta con Helmut Kohl, Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca (RFT), in cui affermava il diritto dei popoli e degli Stati all'autodeterminazione. Il 9 novembre cade il Muro di Berlino. Passata l'euforia, i problemi economici si fecero pressanti in tutta l'Europa centrale. La popolazione della Repubblica Democratica Tedesca (DDR) desiderava la prosperità dell'Occidente e un esodo minacciava la stabilità della regione. Il dibattito sulle riforme economiche si è presto trasformato in un dibattito sull'unione delle due Germanie e poi sull'adesione dell'intera Germania alla NATO. Il presidente francese François Mitterrand accettò lo sviluppo, a condizione che avvenisse nel rispetto delle frontiere, in modo democratico e pacifico, in un quadro europeo (Si veda Maurice Vaïsse e Christian Wenkel, *La Diplomatie française face à l'unification allemande*, Tallandier, Parigi, 2011.) e che la Germania approvasse il suo progetto di unione monetaria.

Tutti i leader europei affermano di essere preoccupati soprattutto di risparmiare Gorbaciov. L'amministrazione americana ha appoggiato il cancelliere tedesco, che stava procedendo a tutta velocità. Il 9 febbraio 1990, a Mosca, il Segretario di Stato americano James Baker fece una serie di promesse al Ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze e a Gorbaciov. Quest'ultimo spiegò che l'integrazione di una Germania unita nella NATO avrebbe sconvolto l'equilibrio militare e strategico in Europa. Egli auspicava una Germania neutrale o che partecipasse a entrambe le alleanze - la NATO e il Patto di Varsavia - che sarebbero diventate strutture più politiche che militari. In risposta, Baker ha sollevato lo spettro di una Germania non presidiata e in grado di dotarsi di armi nucleari, sostenendo che le discussioni tra le due Germanie e le quattro forze di occupazione (Stati Uniti, Regno Unito, Francia e URSS) dovrebbero garantire che la NATO non si spinga oltre: "L'attuale giurisdizione militare della NATO non si estenderà di un solo centimetro verso est", ha dichiarato per tre volte. "Supponendo che l'unificazione abbia luogo, cosa preferirebbe?", chiede il Segretario di Stato. "Una Germania unita fuori dalla NATO, assolutamente indipendente e senza truppe americane? Oppure una Germania unita che mantenga i suoi legami con la NATO, ma con la garanzia che le istituzioni o le truppe della NATO non si estenderanno a est dell'attuale confine?". "La nostra leadership intende discutere in modo approfondito tutti questi temi", ha risposto Gorbaciov. Va da sé che un allargamento dell'area NATO non è accettabile. "Siamo d'accordo", ha concluso Baker. Il giorno successivo, il 10 febbraio 1990, fu il turno di Kohl di recarsi a Mosca per rassicurare Gorbaciov: "Riteniamo che la NATO non debba ampliare il suo raggio d'azione", disse il Cancelliere della Germania Ovest. Dobbiamo trovare una soluzione ragionevole. Comprendo gli interessi di sicurezza dell'Unione Sovietica. Gorbaciov rispose: "È una questione seria. Non dovrebbero esserci divergenze nelle questioni militari. Si dice che la NATO crollerà senza la RFT. Ma senza la DDR sarebbe anche la fine del Patto di Varsavia...".

Di fronte al regista americano Oliver Stone, nel luglio 2015, Putin ha abbozzato un ghigno ricordando questo importante episodio della storia delle relazioni internazionali: "Non è stato messo nulla su carta. È stato un errore di Gorbaciov. In politica, tutto deve essere messo per iscritto, anche se spesso la garanzia sulla carta viene violata. Gorbaciov si limitò a discutere con loro e considerò sufficiente questa parola. Ma le cose non vanno così (Oliver Stone, *Conversazioni con Putin*, Albin Michel, Parigi, 2017. Interviste trasmesse anche su France 3, dal 26 al 28 giugno 2017.).

La storia galoppa. Tutti i regimi dell'Europa centrale sono caduti. Le uniche garanzie solide lasciate all'URSS nei negoziati furono gli accordi di Potsdam dell'agosto 1945 e la presenza di 350.000 soldati sovietici sul suolo tedesco. Baker si recò nuovamente a Mosca il 18 maggio 1990 per dimostrare a Gorbaciov che le sue posizioni venivano prese in considerazione: "La NATO si evolverà in un'organizzazione più politica (...) Stiamo lavorando in varie sedi per trasformare la CSCE [Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, la futura OSCE, nda] in un'istituzione permanente che diventerebbe una pietra miliare di una nuova Europa". Gorbaciov lo prende in parola: "Lei dice che la NATO non è diretta contro di noi, che è solo una struttura di sicurezza che si adatta alla nuova realtà. Proporremo quindi di unirvi ad essa." Mitterrand incontrò Gorbaciov il 25 maggio 1990 a Mosca e disse: "Vorrei ricordarle che sono personalmente favorevole allo smantellamento graduale dei blocchi militari". E ha aggiunto: "Ho sempre detto che la sicurezza europea è impossibile senza l'URSS. Non perché l'URSS sarebbe un avversario con un esercito potente, ma perché è un nostro partner. Il Presidente francese scrisse poi al suo omologo americano che l'ostilità di Gorbaciov alla presenza di una Germania unificata nella NATO non gli sembrava "né finta né tattica", aggiungendo che il leader sovietico "non aveva più molto spazio di manovra".

Nonostante la crisi economica, Gorbaciov consolida il suo potere. Dopo essere stato eletto presidente dell'URSS in marzo, all'inizio di luglio, al Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, destituisce i conservatori. L'atto politico finale si è svolto il 16 luglio nel villaggio di montagna di Arhiz, nel Caucaso settentrionale. In cambio del ritiro delle truppe sovietiche dalla futura Germania unita, che sarebbe diventata membro della NATO, Kohl promise a Gorbaciov di accettare i confini del 1945 (linea Oder-Neisse), di non avanzare alcuna rivendicazione territoriale, di ridurre il numero degli effettivi della Bundeswehr di quasi la

metà, di rinunciare a tutte le armi ABC (atomiche, batteriologiche o chimiche) e di pagare un sostanzioso "aiuto alla partenza". L'accordo è stato siglato nel trattato di riunificazione tedesca firmato il 12 settembre 1990 a Mosca. Tuttavia, il testo affrontava solo la questione dell'espansione della NATO nel territorio dell'ex RDT dopo il ritiro delle truppe sovietiche: "Forze armate straniere e armi nucleari o sistemi di lancio di armi nucleari non saranno stazionati in questa parte della Germania e non vi saranno dispiegati" ("Trattato sulla sistemazione finale della Germania", [www.cvce.eu](http://www.cvce.eu)). All'ultimo minuto, i sovietici si opposero. Per assicurarsi la firma, i tedeschi aggiunsero una clausola che stabiliva che "tutte le questioni relative all'applicazione del termine "schierato" (...) saranno decise dal governo della Germania unita in modo ragionevole e responsabile, tenendo conto degli interessi di sicurezza di ciascuna parte contraente".

Non ci sono testi sul destino degli altri Paesi del Patto di Varsavia. All'inizio del 1991 sono arrivate le prime richieste di adesione alla NATO da parte di Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia e Romania. Una delegazione del Parlamento russo incontra il Segretario generale della NATO. Manfred Wörner gli dice che tredici membri del Consiglio della NATO su sedici sono contrari all'allargamento e aggiunge: "Non dobbiamo permettere che l'URSS sia isolata. Ex consigliere di Gorbaciov, Andrei Grachev comprende le motivazioni dei Paesi dell'Europa centrale "appena liberati dalla dominazione sovietica" e che ricordano ancora le "interferenze" della Russia zarista. D'altra parte, egli deplora la "vecchia politica del 'cordone sanitario'" che porterà in seguito all'allargamento della NATO a tutti i Paesi dell'ex Patto di Varsavia e persino alle tre ex repubbliche sovietiche baltiche: "La posizione dei falchi americani è molto meno ammissibile, rivelando una profonda ignoranza della realtà e l'incapacità di uscire dalle catene ideologiche della guerra fredda" (Andrei Grachev, *Una nuova guerra preventiva? Dagli iperpoteri agli iperpoker*, Alma éditeur, Parigi, 2017.).

Ora, negli anni 50' l'unione sovietica sotto la dirigenza di Chruscev pare aver richiesto d'entrare nell'organizzazione atlantica, ma essa fu respinta. Il motivo in tale momento storico-politico possiamo forse comprenderlo, probabilmente perché il blocco atlantista in questi anni possedeva ancora un'ostilità geopolitica tale da non voler arbitrariamente ospitare nell'alleanza il blocco sovietico, anche se i vantaggi che ne sarebbero conseguiti non sarebbero stati pochi. Ma c'è un successivo avvenimento negli anni 90' che fa cadere la linea già logicamente traballante dei nostri comparati. Orbene, subito dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, con il raggiungimento del potere da parte di Vladimir Putin, ci fu un'altra richiesta da parte della Russia per poter entrare nell'alleanza atlantica, ma fu nuovamente respinta, nonostante il fatto inoppugnabile che almeno fino al 2004 la politica strategica di Putin fu nettamente filo-atlantista, per poi prendere la strada dell'autodeterminismo denotando l'atteggiamento nei confronti della Russia da parte del blocco occidentale. Dunque va tutto bene Madama la marchesa? Già da questo punticino possiamo apprendere l'ostilità che possiede la terra "civile" nel proprio seno nei confronti della Russia e come questa alleanza imperialistica non voglia una diplomazia bilaterale regolarmente con essa, ma soppiantarla forzatamente dimostrando per l'ennesima volta la propria maliziosità naturale.

## **PIANO WOLFOWITZ**

Andando innanzi, il sedicente "Parabellum" assoda una replica (con una guisa smodatamente carente di tenue profondità) menzionando l'intervento di Mazzucco, nel quale venne trattata una non discreta oscurità che si può tranquillamente ritrovare all'interno della suddetta dottrina Wolfowitz, ove viene espresso molto chiaramente il desiderio statunitense di dominare il globo terrestre eliminando qualunque opposizione strutturale ed economica. Sinteticamente, il novello Mirko asserisce con una vena da simpatico paravento il fatto che tali retoriche e propugnazioni presenti negli scritti che Mazzucco espose nel video, non furono accolte dall'opinione pubblica statunitense, né tantomeno dalle cosiddette istituzioni "democratiche" del paese.

Conseguentemente secondo "Parabellum", come per magia, se ne può trarre la conclusione che non ha senso denunciare questo per poter dimostrare l'intento effettivamente luciferino degli statunitensi. Tralasciando il fatto che ad un certo punto i nostri "intrattenitori" (perché questo hanno dimostrato d'essere, deridendo a spada tratta il soggetto che desideravano "debunkare" senza addentrarsi categoricamente nel merito) si soffermano sulla mappa "memastica" esposta da Mazzucco. Se guardiamo anche una mappa reale, possiamo denotare che la quantità di militarizzazione statunitense (come riconosciuto tra le righe da Mirko stesso) nel globo è abbastanza preoccupante, dato che circonda chiaramente (nel senso letterale del termine) la Russia, anche se non visioniamo il Kazakistan. Ma torniamo alla dottrina Wolfowitz. Quante menti hanno sbattuto la testa su questo maledetto trattato, non capendo perché il governo tacesse e continuasse a dirigersi mestamente verso il "ponte in rovina". Dopo l'abolizione dell'URSS, i politici statunitensi si sono trovati di fronte ad una domanda: cosa fare con un nemico "sconfitto"?

Gli Stati Uniti avevano due opzioni:

- \* applicare il Piano Marshall alla Russia e investire in essa, a determinate condizioni, denaro per lo sviluppo, pur ingarbugliandola nel debito;
- \* tenere la Russia con le braccia conserte e in posizione piegata, non permettendole di raddrizzarsi - cioè di imporre un divieto categorico allo sviluppo.

Si è deciso di seguire la seconda strada. Di conseguenza, l'industria dell'ex Unione Sovietica si è ridotta, ma sono nati supermercati e stadi. La spiritualità è morta e al suo posto sono arrivati il "nudo interesse" e il "sesso". Così, l'esistenza crepuscolare della Russia si è basata sul progetto "cranio" del sottosegretario di Stato alla Sicurezza Paul Wolfowitz. Nel senso letterale, hanno risucchiato la Russia in modo stretto.

Sotto l'amministrazione Clinton, Wolfowitz formulò una nuova politica estera nei confronti dell'Iraq e di altri "potenziali stati aggressori", favorendo un primo attacco "preventivo" per eliminare la minaccia, piuttosto che la deterrenza, una versione del buon vecchio "spara prima, fai domande dopo." Wolfowitz e il Segretario alla Difesa Rumsfeld hanno lavorato insieme all'inizio del 2002 per sviluppare e definire la dottrina di Bush dell'aggressione preventiva unilaterale. Fu Wolfowitz l'autore della prima versione delle guerre preventive. Nel marzo 1992, il Washington Post pubblicò una storia sensazionale basata sulla fuga di notizie del Pentagono: "In questo piano segreto per aiutare a "impostare il corso della nazione per il prossimo secolo", il Dipartimento della Difesa chiede uno sforzo concertato per mantenere la superiorità militare globale degli Stati Uniti e prevenire l'emergere di una superpotenza rivale in Europa, Asia o ex Unione Sovietica. Il documento insiste non solo sul mantenimento, ma anche sull'ampliamento degli impegni statunitensi più duri e sulla resistenza agli sforzi degli alleati chiave per [auto, nda]assicurarsi la propria sicurezza. In particolare, il documento solleva la prospettiva di "assicurazioni di difesa unilaterale USA" nell'Europa orientale "preferibilmente in cooperazione con altri paesi della NATO" e propone l'uso della potenza militare statunitense per prevenire o punire l'uso di armi nucleari, biologiche o chimiche "anche in quei conflitti che in altri casi non riguardano direttamente gli interessi americani". L'architetto di questa proposta politica nel 1992 è stato Wolfowitz. Il Washington Post ha osservato: "Il memorandum è stato redatto sotto la guida del Vice Policy Officer Paul Wolfowitz..."

La strategia centrale dei piani del Pentagono è quella di "creare e difendere un nuovo ordine" che tenga "sufficientemente conto degli interessi dei paesi industrializzati avanzati in modo da scoraggiare loro dal cercare di sfidare la nostra leadership" ma allo stesso tempo [richiede, nda] di mantenere il dominio militare in grado di dissuadere potenziali concorrenti anche dal pensiero di aspirare a un ruolo regionale o globale più ampio." Il documento pubblicato, chiamato *Manuale di pianificazione della difesa*, era uno schema della strategia statunitense fino alla fine del 20° secolo. Scritto dopo la Guerra del Golfo nel 1991, chiedeva il dominio militare americano sul mondo, ma soprattutto in Eurasia, comprese l'ex Unione Sovietica e la Cina, scoraggiando l'ascesa di potenze potenzialmente ostili o rivali. Ha chiesto un'azione preventiva contro gli stati sospettati solo di sviluppare armi di distruzione di massa. Il *Manuale di pianificazione della difesa* prevedeva



un mondo in cui l'intervento militare statunitense all'estero sarebbe diventato un "fattore permanente" e non menzionava nemmeno le Nazioni Unite.

Il *Manuale di pianificazione della difesa* ha articolato la Dottrina Bush del 2002 molto prima che la sua amministrazione entrasse alla Casa Bianca. Conosciuta come la Dottrina Wolfowitz e scritta nei mesi immediatamente successivi al crollo dell'Unione Sovietica e alla presunta fine della Guerra Fredda, rifletteva accuratamente le intenzioni del complesso militare-industriale statunitense. Sebbene ammorbido su sollecitazione dell'allora consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft e del segretario di Stato James Baker, nella sua formulazione finale, la bozza del Manuale di pianificazione della difesa era centrale nelle menti di entrambi i suoi autori, Paul Wolfowitz e Lewis "Scooter" Libby, in quanto così come il loro capo di allora - il Segretario alla Difesa Dick Cheney. Dieci anni dopo, la teoria è stata messa in pratica dopo l'11 settembre 2001.

A quel punto, Dick Cheney era diventato il vicepresidente più influente nella storia degli Stati Uniti e gli autori del Manuale di pianificazione della difesa, Paul Wolfowitz e Lewis Libby, s'erano spostati al centro della politica estera dell'amministrazione Bush. Un altro notevole protetto di Andrew Marshall è stato Dennis Ross, che ha svolto un ruolo chiave nella politica degli Stati Uniti in Medio Oriente durante l'amministrazione Clinton e torna di nuovo come consigliere speciale del segretario di Stato del presidente Obama per il Golfo Persico e il sud-ovest asiatico, incluso l'Iran. Dopo aver lasciato l'amministrazione Clinton nel 2000, Ross si è trasferito al Washington Institute for Near East Policy, un importante think tank neoconservatore. In precedenza, tra il 1982 e il 1984, Ross è stato vicedirettore dell'Office of General Estimates del Pentagono sotto Andrew Marshall. Dennis Ross era un membro del PNAC ed è stato anche direttore esecutivo dell'AIPAK, la potente lobby di Washington non registrata per il partito israeliano di estrema destra Likud. Gli studenti ed i seguaci di Andrew Marshall nei primi anni del 21° secolo formarono la lobby militare più potente dell'establishment politico americano. Hanno chiesto una trasformazione radicale delle forze armate, il dispiegamento di sistemi di difesa missilistica, l'aggressione preventiva unilaterale e la militarizzazione dello spazio al fine di utilizzare l'esercito americano per ottenere il dominio totale sul pianeta e nello spazio da parte degli Stati Uniti e dei suoi più vicini alleati.

Questo è stato forse il gruppo di ideologi più pericoloso nella storia degli Stati Uniti. Tra i progetti militari preferiti da Marshall c'erano una varietà di armi di precisione, inclusi robot, droni per il cielo, la terra e le attività subacquee e dispositivi in miniatura che potevano cambiare la guerra urbana infiltrandosi negli edifici. Marshall era anche incuriosito dalle compagnie farmaceutiche, che stavano sperimentando disturbi mentali, nervi e droghe psicoattive. Nel 2003, poco prima dell'invasione dell'Iraq, Marshall disse a un giornalista in una rara e agghiacciante intervista: "Le persone coinvolte nella farmacologia neurale mi dicono che in un futuro relativamente prossimo, entro un decennio, saranno disponibili nuove classi di farmaci. Questi farmaci sono esattamente come le sostanze chimiche naturali all'interno del corpo umano, solo con caratteristiche che alterano il comportamento e migliorano le prestazioni". L'uso delle nuove tecnologie come arma è uno degli elementi principali della "rivoluzione negli affari militari" di Marshall. L'Afghanistan e l'Iraq sono diventati enormi e terrificanti campi d'addestramento per molti dei progetti preferiti di Marshall.

Secondo il *Multinational Monitor* nel suo numero di gennaio/ febbraio 2003, ogni elemento principale della strategia di sicurezza nazionale dell'amministrazione Bush (dalla dottrina degli attacchi preventivi e del "cambio di regime" in Iraq a una posizione nucleare aggressiva e all'impegno a dispiegare un sistema di difesa missilistica in stile "Star Wars") è stato sviluppato e perfezionato prima che Bush salisse al potere.

Nuove strategie e programmi sono stati sviluppati da gruppi di riflessione conservatori sostenuti dalle aziende: il Center for Security Policy, il National Institute of Public Policy e il New American Century Project. Ideologi unilateralisti e falchi neoconservatori, quasi tutti associati ad Andrew Marshall, al Pentagono, insieme alle principali figure dell'amministrazione che erano associate ai principali appaltatori della difesa, hanno progettato e implementato la politica estera e militare statunitense dell'amministrazione Bush.

La nomina di Barack Obama dà poche ragioni per credere che ci sia un cambiamento in questa situazione, nonostante la campagna per il "cambiamento" del nuovo presidente. "Mentre gli Stati Uniti cercheranno costantemente di ottenere il sostegno della comunità internazionale, non esiteremo ad agire da soli, se necessario, per esercitare il nostro diritto all'autodifesa agendo preventivamente contro tali terroristi per impedire loro di danneggiare il nostro popolo e il nostro Paese." Questa dottrina della guerra preventiva come politica ufficiale degli Stati Uniti ha aperto un vaso di Pandora di dichiarazioni unilaterali di guerra in tutto il mondo. Inoltre, come hanno notato gli analisti militari Hartung e Siarokka: "La dottrina preventiva è infatti mal definita. Preemption propone di colpire per primo un Paese che si prepara a un attacco. La "dottrina Bush" è molto meno restrittiva, il che significa che un attacco degli Stati Uniti è giustificato se lo stato o l'organizzazione potrebbero rappresentare una minaccia in un futuro indefinito". Combinato con i cambiamenti nella dottrina militare statunitense, inclusa la superiorità nucleare. Questo ha reso la posizione militare statunitense una delle maggiori preoccupazioni per gli strateghi militari esperti e per coloro che conoscono i pericoli di un'altra guerra nucleare per errore di calcolo.

Il Nuclear Weapons Review del Pentagono del 2003 ha già chiarito che le armi nucleari sono ancora qui. Il ruolo dichiarato delle armi nucleari statunitensi nell'era bellica Bush-Cheney è cambiato dall'essere un deterrente all'ultima risorsa ad essere una componente utilizzabile centrale dell'arsenale militare statunitense. Questa è stata la vera ragione della preoccupazione espressa da Putin a Monaco nel febbraio 2007. Una delle fonti primarie di questo cambiamento radicale nella politica nucleare statunitense (dalla deterrenza alla prevenzione senza provocazione) può essere fatta risalire a gruppi di riflessione finanziati da aziende come il National Institute of Public Policy. Il rapporto dell'Istituto del gennaio 2001, intitolato *Razionale e requisiti per le forze nucleari statunitensi e il controllo degli armamenti*, è servito da modello per il rapporto Bush del 2003.

Entrambi i rapporti raccomandavano lo sviluppo di una nuova generazione di armi nucleari "utili" a basso rendimento, ampliando la "lista prioritaria" nucleare statunitense di potenziali obiettivi e ampliando la serie di scenari in cui potrebbero essere utilizzate armi nucleari. A conclusione delle loro raccomandazioni per "Ricostruire le difese dell'America", il gruppo del New American Century Project ha incluso una dichiarazione scioccante. Inoltre, è diventato scioccante solo dopo i drammatici eventi dell'11 settembre 2001, un anno intero dopo la pubblicazione. Nelle prime ore del mattino, il presidente Bush ha definito l'11 settembre "The New Pearl Harbor". Ma ha subito smesso di farlo. Quello che segue è un estratto dal rapporto di "The Project" che potrebbe spiegare perché ciò è accaduto: "Gli Stati Uniti non possono semplicemente dichiarare una 'pausa strategica' mentre sperimentano nuove tecnologie e concetti operativi. Né possono scegliere di perseguire una strategia di trasformazione che separi gli interessi americani dagli interessi alleati. Una strategia di trasformazione che persegua esclusivamente le capacità di ingegneria energetica, ad esempio, dagli Stati Uniti e sacrifichi le basi e la presenza in avanti sarebbe contraria alla maggior parte degli obiettivi strategici degli Stati Uniti e preoccuperebbe gli alleati degli Stati Uniti. Inoltre, il processo di trasformazione, anche se porta a un cambiamento rivoluzionario, è probabile che sia lungo in assenza di qualche evento catastrofico e catalitico come una nuova Pearl Harbor".

I servizi di intelligence americani e d'altro tipo hanno da tempo perfezionato le tecniche della falsa bandiera. Si trattava d'atti di terrore che venivano compiuti in modo tale da sembrare opera d'alcuni oppositori o nemici e venivano chiamati "false flag" nel gergo dell'intelligence. Idealmente, i criminali potrebbero non sapere nemmeno per conto di chi stessero agendo. Le operazioni false flag erano operazioni segrete da parte di governi, società o altre organizzazioni condotte in modo tale da sembrare come se fossero state eseguite da qualcun altro. Il nome deriva dalla pratica militare della falsa bandiera, in cui la bandiera di un paese diverso dal proprio viene issata per trarre in inganno. La falsa bandiera del terrorismo significa che i terroristi credono d'eseguire gli ordini "per aiutare la loro causa", senza rendersi conto che la loro leadership è passata da tempo al nemico.

Un riuscito attacco terroristico sotto falsa bandiera che ha screditato la causa palestinese è stato il dirottamento della nave da crociera italiana Achille Lauro nel 1985. L'operazione è stata ordinata dal Mossad, l'agenzia d'intelligence israeliana, e portata avanti dai loro agenti all'interno delle organizzazioni palestinesi. I dettagli dei preparativi sono stati forniti dall'insider dell'intelligence israeliana Ari Ben-Menashe, ex consigliere speciale dell'intelligence del primo ministro israeliano Yitzhak Shamir, nel suo libro *The Profits of War*. Secondo Ben-Menashe, l'attacco è stato "un'operazione di propaganda nera israeliana per mostrare quanto siano letali e violenti i palestinesi". Disse che il Mossad, attraverso agenti mascherati da "Don di Sicilia", pagò milioni di dollari a un uomo di nome Abul Abbas per eseguire gli ordini di "attaccare e fare qualcosa di crudele". "Abbas ha quindi riunito un gruppo per attaccare la nave da crociera. Al gruppo è stato detto di farlo in modo disgustoso, per mostrare al mondo cosa attende altri cittadini ignari se le richieste palestinesi non saranno soddisfatte. Il gruppo scelse un anziano ebreo americano, Leon Klingoffer, su una sedia a rotelle, lo uccise e ne gettò il corpo in mare. Hanno soddisfatto il loro punto. E per Israele era il miglior tipo di propaganda anti-palestinese".

L'appello del sottosegretario alla Difesa statunitense Wolfowitz, Donald Rumsfeld e altri a invadere l'Iraq subito dopo l'11 settembre 2001, propugnati al posto di cercare la presunta mente di questo atto terroristico, Osama bin Laden, ha portato molti astuti ricercatori a chiedersi se il 9/11 gli attacchi del 2001 non fossero la vera "nuova Pearl Harbor" per la quale pregavano gli autori del rapporto PNAC. Sempre più i cittadini critici iniziarono a dubitare che l'elusivo Osama bin Laden fosse la mente dietro i 19 terroristi di lingua araba. L'idea che siano stati in grado di dirottare quattro complessi jet commerciali Boeing con taglierini primitivi e di guidarne con successo tre direttamente sul bersaglio da piloti, tra l'altro dilettanti e molto scarsamente addestrati, utilizzando una manovra aerea che i piloti esperti sostenevano fosse quasi impossibile, ha dato origine negli statunitensi comuni a una crescente sfiducia nei confronti della versione ufficiale degli eventi del governo. Nei mesi immediatamente successivi all'11 settembre è stato particolarmente evidente che questo attacco sarebbe stato immediatamente utilizzato dall'amministrazione Bush, almeno come pretesto per lanciare una guerra all'Islam chiamata "guerra al terrore", lo "scontro di civiltà" descritto dal professore di Harvard Samuel Huntington scritto all'inizio degli anni '90.

Molti eminenti esperti dell'intelligence internazionale hanno iniziato a suggerire che gli attacchi dell'11 settembre 2001 fossero un'operazione sotto falsa bandiera. L'ex presidente del servizio di intelligence interno tedesco Eckehardt Wertebach, ha detto alla stampa subito dopo l'11 settembre che tale "precisione mortale e scala nella pianificazione degli attacchi avrebbero richiesto anni di pianificazione". Tali operazioni sofisticate, ha detto Wertebach, richiedono una "struttura rigida" di un'organizzazione di intelligence statale, qualcosa che non è mai stato trovato in un "gruppo sciolto" di terroristi, come presumibilmente guidato da Mohammed Atta quando studiò ad Amburgo. Molte persone sono state coinvolte nella pianificazione di tale operazione e Wertebach ha indicato l'assenza di fughe di notizie come ulteriore prova che questi attacchi erano "un'azione organizzata dallo stato". Andreas von Bülow ha fatto parte della commissione parlamentare tedesca che ha supervisionato i tre rami dei servizi segreti tedeschi mentre prestava servizio come membro del Bundestag (parlamento tedesco) dal 1969 al 1994. Von Bülow ha riferito ad American Free Press di ritenere che l'agenzia di intelligence israeliana Mossad e la CIA fossero dietro gli attacchi terroristici dell'11 settembre. Credeva che i pianificatori usassero mercenari corrotti (come il terrorista palestinese Abu Nidal, che von Bülow chiamava uno "strumento" del Mossad), agenti d'alto rango della Stasi (l'ex servizio segreto della Germania orientale) o agenti libici che orchestravano attacchi con le mani di persone devote, come i "combattenti per la libertà" palestinesi e arabi.

## **IL GRANDE SALTO DI MIRKO**

Dal minuto 41:28 pare che il vassallo degli inurbani Mirko tenga una voglia irresistibile nel creare una sintesi veramente parziale congiunta ad una tenue chiarezza cercando d'ammorbidire le successive tesi di Mazzucco

anticipandole, senza nemmeno farle udire al pubblico dinanzi alla sua "replica" (sempre se si può definire tale), questo per poter collocare i cavalli di battaglia a suo favore. Sempre sinteticamente, viene effettuata l'asserzione secondo la quale, per la "legalità internazionale", quella della Russia nei confronti dell'Ucraina è un'aggressione, che "la Russia stessa riconobbe in passato l'indipendenza ucraina", ergendo nel contempo a "complotto" le tesi esplicate da Mazzucco con un tono comprensibile, questo per quanto concerne l'esercitazione d'elementi eversivi che appartennero al passato terzo Reich di Hitler nel secondo periodo post-bellico mondiale all'interno dell'alleanza atlantica, deridendo ridicolmente con un'"ironia" senza precedenti anche l'esplicazione che rivendica l'illegittimità costituzionale dell'odierna ucraina, oltre alla solita falsa propugnanza messa a caldo, che esprime come la NATO sarebbe un'organizzazione di mutua difesa con un'open Door policy dove sono i paesi a decidere parlamentariamente e popolarmente di fare richiesta d'entrata; e su questo n'abbiamo già parlato di sopra.

Peccato che secondo la suddetta legge internazionale la realtà non funzioni proprio a suon di frullati come succede nel cervello del sedicente Mirko. Sarebbe doveroso principalmente ricordare ai nostri interlocutori che dal 2014, le autorità russe hanno aumentato in modo significativo la capacità dell'economia di resistere a un grave shock, soprattutto per il settore bancario e finanziario. La quota del dollaro nelle riserve della banca centrale era diminuita. Una carta di pagamento nazionale, Mir, è ora difatti presente nel portafoglio dell'87% della popolazione. E se si pensava che gli Stati Uniti dovessero mettere in atto la loro minaccia di disconnettere la Russia dal sistema Swift occidentale, come hanno fatto con l'Iran nel 2012 e nel 2018, i trasferimenti finanziari tra le banche e le società russe potrebbero ora come ora essere effettuati attraverso un sistema di messaggistica locale. Infatti fu questo che fece sì che la Russia si senta meglio attrezzata per affrontare sanzioni severe in caso di conflitto. D'altra parte, la precedente mobilitazione dell'esercito russo ai confini ucraini nella primavera del 2021 ha portato al rilancio del dialogo russo-statunitense su questioni strategiche e di sicurezza informatica. Anche questa volta, il Cremlino ha chiaramente ritenuto che la strategia della tensione fosse l'unico modo per farsi ascoltare dall'Occidente e che la nuova amministrazione statunitense sarebbe stata disposta a fare maggiori concessioni per concentrarsi sul crescente confronto con Pechino. Ma Vladimir Putin sembrava voler porre fine a quello che definisce tutt'ora il progetto occidentale di trasformare l'Ucraina in un paese nazionalista "anti-Russia" (vedi - Vladimir Putin, "Sull'unità storica di russi e ucraini", sito web dell'Ambasciata della Federazione Russa, 2021). In effetti, egli contava sugli accordi di Minsk, firmati nel settembre 2014, per ottenere voce in capitolo nella politica ucraina attraverso le repubbliche del Donbass. È accaduto il contrario: non solo la loro applicazione è in stallo, ma il presidente Volodymyr Zelensky, la cui elezione nell'aprile 2019 aveva fatto sperare al Cremlino di rinnovare i legami con Kiev, ha amplificato la politica di rottura con il "mondo russo" avviata dal suo predecessore.

Peggio ancora: la cooperazione tecnico-militare tra Ucraina e NATO continuò a intensificarsi, mentre la Turchia, anch'essa membro dell'Alleanza, ha consegnato droni da combattimento che fanno temere al Cremlino che Kiev sia tentata da una riconquista militare del Donbass. Si tratterebbe quindi di far sì che Mosca prenda l'iniziativa finché è ancora in tempo. Ma, al di là dei fattori congiunturali all'origine delle attuali tensioni, va notato che la Russia non fece altro che ribadire le richieste che avanzarono dalla fine della Guerra Fredda senza che l'Occidente le consideri accettabili, o addirittura legittime. Il malinteso risale al crollo del blocco comunista nel 1991.

Logicamente, la scomparsa del Patto di Varsavia avrebbe dovuto portare allo scioglimento della NATO, creata per far fronte alla "minaccia sovietica". Per questa "altra Europa", che aspirava ad avvicinarsi all'Occidente, è stato necessario proporre nuove forme d'integrazione. Il momento sembrava tanto più opportuno in quanto le élite russe, che probabilmente non erano mai state così filo-occidentali, avevano accettato la liquidazione del loro impero senza combattere. Tuttavia, le proposte in tal senso, avanzate in particolare dalla Francia, sono state insabbiate dalle pressioni di Washington. Non volendo perdere la "vittoria" su Mosca, gli Stati Uniti hanno spinto per l'espansione verso est delle strutture euro-atlantiche ereditate dalla Guerra Fredda, al fine di consolidare il loro dominio in Europa. Per farlo, aveva un forte alleato nella Germania, che

voleva riconquistare il suo ascendente sulla Mitteleuropa. Vorremo ricordare che già nel 1997 era stato concordato l'allargamento della NATO a est, nonostante i leader occidentali avessero promesso a Mikhail Gorbaciov che non sarebbe avvenuto. Negli Stati Uniti, alcune figure di spicco stavano esprimendo il loro disaccordo. George Kennan, considerato l'architetto della politica di contenimento dell'URSS, aveva previsto le conseguenze logiche e nefaste di una simile decisione: "L'allargamento della NATO sarebbe l'errore più fatale della politica americana dalla fine della guerra fredda. Ci si può aspettare che susciti tendenze nazionalistiche, anti-occidentali e militaristiche nell'opinione pubblica russa; che faccia rivivere un'atmosfera da Guerra Fredda nelle relazioni tra Est e Ovest e che orienti la politica estera russa in una direzione che non corrisponderà realmente ai nostri desideri" (George F. Kennan, "Un errore fatale", The New York Times, 5 febbraio 1997).

Ancóra più sorprendente: nel momento in cui russi e statunitensi tornano a parlare di questioni strategiche, con la proroga di cinque anni del trattato di riduzione degli armamenti nucleari New Start, seguita dal vertice Biden-Putin del giugno 2021, l'Unione europea, lungi dallo spingere per una distensione con Mosca, rifiuta il principio d'un incontro con il presidente russo. Per la Polonia, che ha silurato questa iniziativa insieme ad altre, "questo [avrebbe, nda] valorizzato il presidente Vladimir Putin invece di punire una politica aggressiva". (Dichiarazione del primo ministro polacco Mateusz Morawiecki, conferenza stampa a Bruxelles, 25 giugno 2021).

Questo rifiuto al dialogo contrasta con l'atteggiamento degli europei nei confronti dell'altro grande vicino dell'UE, la Turchia: nonostante il suo attivismo militare (occupazione di Cipro del Nord e di parte del territorio siriano, invio di truppe in Iraq, Libia e Caucaso), il regime autoritario di Recep Tayyip Erdoğan, che è anche alleato di Kiev, non è soggetto ad alcuna sanzione. Nel caso della Russia, invece, gli europei non hanno altra politica che minacciare regolarmente una nuova serie di misure restrittive, a seconda delle azioni del Cremlino. Per quanto riguarda l'Ucraina, sono ridotti a ripetere la *doxa* della NATO della porta aperta, anche se le principali capitali europee, guidate da Parigi e Berlino, hanno espresso la loro opposizione in passato e non hanno alcuna intenzione di integrare l'Ucraina nella loro alleanza militare.

La crisi delle relazioni russo-occidentali dimostra che la sicurezza del continente europeo non può essere garantita senza - e tanto meno contro - la Russia. Al contrario, Washington s'adopera per promuovere questa esclusione, rafforzando l'egemonia statunitense in Europa. Da parte loro, gli europei occidentali, guidati dalla Francia, non hanno avuto la lungimiranza e il coraggio politico di bloccare le iniziative più provocatorie di Washington e di proporre un quadro istituzionale inclusivo che impedisse la ricomparsa di linee di frattura nel continente. A causa di questo seguito atlantista, i francesi e gli europei subiscono la prepotenza degli Stati Uniti. Il ritiro non coordinato dall'Afghanistan e la creazione d'un'alleanza militare nel Pacifico senza l'approvazione di Parigi sono gli ultimi episodi di questo atteggiamento disinvolto. Gli europei osservano ora come spettatori i negoziati russo-statunitensi sulla sicurezza del Vecchio Continente, sullo sfondo della minaccia di guerra in Ucraina.

La dissoluzione dell'Unione Sovietica, decisa dal presidente russo Boris Eltsin e dai suoi omologhi ucraini e bielorusi alla fine del 1991, è stata pacifica perché il presidente Mikhail Gorbaciov non ha voluto opporsi. Ma era irto di potenziali conflitti: in questo spazio multinazionale, venticinque milioni di russi erano rimasti fuori dai confini della Russia (che all'ultimo censimento del 1989 contava 147 milioni d'abitanti, contro i 286 milioni dell'ex URSS), che riuniva anche entità molto diverse. Inoltre, il disegno strategico già analizzato dei confini tra RSS, funzionale a non formare nazioni, ha moltiplicato le tensioni tra gli Stati successori e le minoranze (Nagorno-Karabakh, Transnistria, Ossezia del Sud, Abkhazia, Agiaria, ecc.). Molti di questi Stati multietnici non erano mai esistiti prima. Questo era particolarmente vero per l'Ucraina, che era stata indipendente solo per tre anni nella sua storia, dal 1917 al 1920, con la trasformazione dei nazionalisti ucraini in *clientes* di Pilsudski. L'Ucraina, così com'è emersa nel dicembre 1991, è uno Stato composito. Le regioni occidentali facevano parte della Polonia tra le due guerre mondiali. Le regioni orientali sono popolate da russofoni ortodossi e russi etnici. Le coste del Mar Nero erano un tempo ottomane. La Crimea non è mai stata

ucraina fino a quando la decisione d'aderirvi fu imposta senza consultazione da Nikita Krusciov nel 1954. La tradizione dello Stato è recente: poco più d'un quarto di secolo. Le privatizzazioni degli anni '90 hanno dato vita a una classe d'oligarchi che dominano lo Stato più di quanto lo Stato domini loro. La situazione economica è pessima; il debito è notevole. Il futuro dell'Ucraina - adesione all'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) o neutralità - è quindi inseparabile dalla riconfigurazione dell'equilibrio di potere su scala europea e globale.

Ora rispondiamo alla fantomatica barzelletta dell'open Door policy della Nato: l'alleanza atlantica riesce ad operare con continuità ininterrotta utilizzando coartazioni, sovvertimenti ed intimidazioni. Il discorso vale analogamente per quanto sta capitando momentaneamente attraverso la situazione Finlandia-Svezia, la quale in seguito alla visione dei suddetti sondaggi che non si ritrovavano nel loro frammento, determinarono la scelta di non generare altri modesti referendum, ed ovviamente, in tal caso, negare d'effettuare dei semplici referendum può significare solamente essere malandrini. Inoltre, amministrativamente le deliberazioni vengono compiute dagli statunitensi in congiunzione alle intimidazioni (per poter dare un'occhiata a quello che intendo, basterebbe recarsi sulla pagina di WikiLeaks).

L'80% della popolazione russa risiede nel frammento europeo della nazione poiché geograficamente corrisponde alla porzione territoriale più abitabile. L'Occidente, guarda caso, sarebbe il dirimetto che ha eternamente collaudato per aggredire molteplici volte la Russia e, nel contempo, dal versante asiatico ci sono stati solo due episodi d'aggressione nipponica (contro l'Impero zarista nel 1904 e contro una Russia profondamente destabilizzata durante la Guerra Civile). La Russia è profondamente affabile con la Cina; ma il blocco atlantico, nonostante la Russia ha chiaramente tastato dei metodi d'attinenza con esso, per niente. Se una nazione sostanzialmente autonoma trovasse dimestichezza con gli Stati Uniti, non accetterebbe di dover reclinarsi nei loro confronti in toto. Vedasi la Germania, la quale possiede un'autorevolezza a livello industriale, anche se tale titolo appena citato sembra essere messo a repentaglio proprio dopo aver accettato la reclinazione. Segnatamente la Turchia, la quale dovrebbe certamente rappresentare nelle carte d'essere il secondo stato maggiormente influente tra gli stati del blocco atlantico, effettua chiaramente delle incombenze soddisfacendo i propri interessi (il che non appare essere positivo secondo gli statunitensi). Difatti fu un errore madornale far entrare un paese del genere in un tale patto, ma s'intendeva scansare una contrapposizione d'interessi preoccupante con i Greci. Collocare queste due nazioni all'interno del medesimo involto blocco rappresentò una strategica movenza per coartare i suddetti governi delle due nazioni ad arrestarsi, il medesimo fatto ha un'equa valenza per quando la Russia saggiò questo con gli affabili paesi del centr'Asia ed anche del Caucaso senza esserne stata capace sufficientemente. Dare garanzia del fatto che la tua egemonia non sarà determinata ad ampliarsi ad est, dovrebbe portarti alla giusta conclusione che, conseguentemente, non dovresti ampliarti ad est.

## **VIOLENZE NEONAZISTE**

Adesso giungeremo finalmente a trattare di eventi del secolo XXI. In altre parole, sporcheremo le nostre mani nel lercio del putridume neonazista ucraino, ignobile attività che i nostri aristocratici "debunkers" si sono astutamente astenuti dal fare, decidendo arbitrariamente di mozzare il video nella sua parte principale, in cui Mazzucco provava i crimini di Kiev dal 2014. Il tutto condendo quest'inammissibile mossa (che rende il "debunking" praticamente nullo) con la scusa d'aver "smontato" le basi storiche su cui si fonderebbe la "narrativa" di Mazzucco. "Debunking" storico che abbiamo visto basarsi su tesi di Mazzucco che si sono inventati (gli ucraini sono tutti nazisti, la nazione ucraina nasce col nazismo, eccetera) e che scade in due principali costanti: bizantinismi inutili (cosacchi, Pletjura, eccetera) e negazionismo becero (ventiquattr'ore dopo il 30 giugno, giorno in cui Bandera non avrebbe mai giurato fedeltà ad Hitler ma parlò solo di nazione

Ucraina, e prima del quale non propugnò mai tesi etnonazionaliste ed antisemite, sorse il mitologico giorno, l'ora del giudizio universale, con la fondazione delle SS-Galizia e la liberazione di Bandera dalla prigionia nazista, che rese magicamente le bande UPA, di punto in bianco, collaborazioniste).

Qui si copre il periodo dalla fine di novembre 2013 alla fine di marzo 2014 ed è dedicato alla situazione relativa alla garanzia dei diritti umani e allo stato di diritto che si è sviluppata in Ucraina a seguito della presa forzata del potere e del colpo di stato incostituzionale. Come base fattuale, abbiamo utilizzato i risultati di un monitoraggio approfondito dei media ucraini, russi ed alcuni occidentali, dichiarazioni e dichiarazioni dei leader delle "nuove autorità" dell'Ucraina e dei loro sostenitori, numerosi resoconti di testimoni oculari, compresi quelli pubblicati su Internet, oltre a materiali basati su osservazioni e interviste sulla scena, raccolti dalla ONG "Fondazione per lo studio della democrazia" e dall'Ufficio di Mosca per i diritti umani. Ogni sezione di tale ricerca è preceduta da estratti dai documenti internazionali fondamentali nel campo dei diritti umani, le cui disposizioni e norme universali sono state violate in Ucraina durante il periodo specificato. Non pretendiamo di riflettere tutti i tragici eventi accaduti in Ucraina. Ma anche l'elenco tutt'altro che completo delle violazioni più grossolane delle norme internazionali fondamentali nel campo dei diritti umani e dello stato di diritto, commesse in questo paese da forze ultranazionaliste, estremiste e neonaziste che hanno monopolizzato la protesta di Euromaidan, suggerisce che questi fenomeni erano enormi. In questa cronologia che abbiamo composto, l'obiettivo è attirare l'attenzione a questi fatti.

Il 24 novembre 2013 si è svolto a Kiev il primo scontro tra manifestanti e polizia. Dopo la manifestazione dell'opposizione "Per un'Ucraina europea", una parte dei manifestanti (per lo più sostenitori dell'Associazione nazionalista tutta ucraina (VO) "Svoboda") ha cercato di sfondare nella costruzione del Gabinetto dei ministri dell'Ucraina e di bloccare il passaggio dei veicoli governativi. Manifestanti aggressivi hanno attaccato la polizia e hanno rotto la barriera. Allo stesso tempo, i militanti hanno lanciato esplosivi contro le forze dell'ordine. La polizia ha risposto con gas lacrimogeni.

Dal 26 al 27 novembre 2013, attivisti di numerosi gruppi radicali di destra - il movimento "Trident im. Stepan Bandera, l'Assemblea socio-nazionale / Patriota dell'Ucraina (SNA/PU), il partito dell'Assemblea nazionale ucraina (UNA), il gruppo White Hammer, nonché i rappresentanti dei tifosi di calcio, hanno formato l'associazione informale "Settore destro". Sotto questo "marchio", c'è stata un'ulteriore mobilitazione di attivisti radicali nazionali per partecipare alla ribellione di Euromaidan, compreso un violento confronto con le forze dell'ordine.

Il 30 novembre 2013, in piazza Mikhailovskaya a Kiev, attivisti radicali di destra, principalmente associati al "settore destro", hanno organizzato corsi di formazione per tutti sulla tattica del confronto energetico con le forze dell'ordine, compresa la pratica di azioni di gruppo utilizzando mezzi improvvisati come armi da taglio. Iniziò la formazione di distaccamenti della cosiddetta autodifesa Maidan.

Il 1° dicembre 2013, durante una manifestazione di massa a Kiev, attivisti di gruppi radicali nazionali, nonché teppisti del calcio che si sono uniti a loro, singoli attivisti radicali del VO "Svoboda" e giovani in protesta, hanno compiuto una serie di azioni illegali. I radicali di destra hanno preso parte al sequestro forzato degli edifici dell'amministrazione statale della città di Kiev e della Camera dei sindacati, nonché agli scontri con la polizia. I sostenitori del "Settore Destro" si sono trincerati al quinto piano della Camera dei Sindacati. Gli attivisti del partito VO "Svoboda" hanno effettivamente preso il controllo dell'edificio dell'amministrazione statale della città di Kiev. Per tutti e tre i mesi, questo edificio ha ospitato il quartier generale di uno dei gruppi di manifestanti più radicali: il gruppo giovanile neonazista C14 (o Sich), guidato da Yevgeny Karas, orientato verso il VO "Svoboda". L'apogeo delle azioni violente contro le legittime autorità del 1° dicembre 2013 è stato un tentativo di sfondare il cordone del personale militare delle Truppe interne e degli agenti di polizia in strada. Bankova (il cosiddetto assalto all'amministrazione del Presidente dell'Ucraina).

La sera dello stesso giorno, attivisti d'associazioni radicali di destra, compresi membri della VO "Svoboda", hanno commesso un atto di vandalismo contro il monumento a Lenin in Shevchenko Boulevard e provocato scontri con membri delle forze speciali di polizia.

Il 2 dicembre 2013 sono stati fatti i primi tentativi di sequestrare con la forza gli edifici delle amministrazioni statali regionali (OSA) nell'Ucraina occidentale - Ivano-Frankivsk (da parte delle forze dei militanti del VO "Svoboda", cattura fallita) e Volyn (dalle forze dei sostenitori del VO "Batkivshchyna", respinto dalla polizia). L'8 dicembre 2013 un gruppo di estremisti ha demolito e distrutto il monumento a V.I. Lenin. La responsabilità di questo atto vandalico è stata rivendicata dal parlamentare VO "Svoboda".

Il 10 dicembre 2013, gli oppositori hanno opposto una feroce resistenza agli agenti delle forze dell'ordine che hanno cercato di conformarsi alla decisione del tribunale distrettuale Shevchenkivsky di Kiev, che vietava di bloccare gli edifici governativi in Ucraina e ostacolare le attività delle strutture statali. I sostenitori di Euromaidan, dopo essersi asserragliati nei locali dell'amministrazione statale della città di Kiev, hanno deliberatamente provocato l'uso della forza da parte della polizia (le pietre sono state lanciate contro le forze dell'ordine dalle finestre, sono state versate acqua dalle manichette antincendio). In questa situazione, la dirigenza del Ministero degli affari interni dell'Ucraina è stata costretta a ritirare le forze speciali di polizia dall'edificio catturato.

L'11 dicembre 2013, gli "Euromaidanists" hanno eretto barricate lungo l'intero perimetro del Maidan e parte del Khreshchatyk Boulevard, e hanno anche annunciato la ripresa del picchettaggio del quartiere governativo. Dal 19 al 25 gennaio 2014, militanti del Settore Destro si sono scontrati per strada con le forze dell'ordine. Gruševskij. Oltre 300 persone (la maggior parte poliziotti) sono rimaste ferite.

Il 21 novembre 2013 a Kiev sono iniziate le proteste con il nome generico "Euromaidan", causate dal disaccordo di alcuni partiti di opposizione con la decisione del governo ucraino di sospendere la firma dell'accordo di associazione con l'Unione europea.

Il 22 gennaio 2014, l'amministrazione statale del distretto di Brody della regione di Leopoli è stata sequestrata con la forza (dalle forze del VO "Svoboda").

Il 23 gennaio 2014 le Amministrazioni statali regionali di Lviv, Ternopil e Rivne sono state sequestrate con la forza (dalle forze del VO "Svoboda").

Dal 24 gennaio 2014, sotto il controllo della VO "Svoboda", sono state costituite nelle regioni le cosiddette unità di autodifesa popolare e i cosiddetti consigli popolari, sono iniziati i preparativi per l'attuazione della ribellione e della presa del potere a Kiev, raccolta fondi e munizioni per i rivoltosi sul Maidan di Kiev.

Il 24-26 gennaio 2014 sono stati fatti tentativi per sequestrare con la forza gli edifici delle amministrazioni regionali a Sumy, Zhytomyr, Poltava, Zaporozhye, Dnepropetrovsk e Uzhgorod.

Il 25 gennaio 2014, gli attivisti del movimento radicale "Causa comune" hanno tentato di sequestrare i locali del Ministero dell'Energia e dell'Industria carboniera dell'Ucraina.

Il 25 gennaio 2014, attivisti del movimento radicale "Causa comune" hanno sequestrato l'edificio del Ministero della Giustizia dell'Ucraina.

Il 27 gennaio 2014, gli oppositori dell'attuale governo hanno sequestrato gli edifici delle amministrazioni statali regionali di tutte le regioni dell'Ucraina occidentale, ad eccezione della regione della Transcarpazia.

Il 14 febbraio 2014, la casa del deputato del Partito delle Regioni A. German è stata data alle fiamme nella regione di Leopoli.

Il 18 febbraio 2014 miliziani del Settore Destro hanno sequestrato l'edificio della sede del Partito delle Regioni a Kiev, due uomini sono stati brutalmente uccisi, uno è stato rinchiuso nel seminterrato, lì è stata lanciata



una bottiglia molotov, ed è morto per soffocamento e ustioni, ad un altro è stata fracassata la testa e fu gettato via dalla rampa di scale, le donne che si trovavano nell'edificio sono state denudate fino a renderle seminude, dipinte sulla schiena con i loro simboli e slogan e scacciate in strada in questa forma, ed il vice della Verkhovna Rada dell'Ucraina del Partito delle Regioni D. Svyatash è stato duramente picchiato.

Il 18 febbraio 2014, i sostenitori di Euromaidan hanno tentato di sequestrare i corpi del Ministero degli Affari Interni, del Servizio di sicurezza dell'Ucraina (SBU) nelle regioni di Ternopil e Ivano Frankivsk per sequestrare armi.

Dal 18 al 19 febbraio 2014, numerosi edifici nel centro di Kiev sono stati bruciati e distrutti (tra cui il Ministero della Salute ucraino, la Camera centrale degli ufficiali, la Camera dei sindacati). Gli estremisti hanno sequestrato gli edifici del conservatorio (lì si trova la sede della "rivoluzione europea" e da dove, secondo le più diverse testimonianze [rimandiamo sempre allo stupendo lavoro documentativo di F. Fracassi], partirono i colpi di cecchino), il Consiglio nazionale per le trasmissioni televisive e radiofoniche dell'Ucraina e l'ufficio postale principale della capitale, l'hotel "Ucraina" (altro luogo che secondo Fracassi, con documenti e testimonianze alla mano, dimostra essere stato dimora dei cecchini).

Dal 18 al 21 febbraio 2014 a Kiev sono riprese le rivolte di strada su larga scala, durante le quali, secondo il Ministero della Salute dell'Ucraina, 77 persone (tra cui 16 agenti delle forze dell'ordine) sono state uccise e oltre mille persone sono rimaste ferite.

Nella notte tra il 18 e il 19 febbraio 2014, gruppi di radicali hanno sequestrato l'edificio dell'amministrazione statale regionale di Leopoli, sono stati commessi pogrom negli edifici del Ministero degli affari interni nella regione di Leopoli, l'ufficio del procuratore della regione di Leopoli e l'Ufficio del servizio di sicurezza (SSBU) dell'Ucraina nella regione di Leopoli. Dopo i pogrom degli edifici del Ministero degli Affari Interni e del Servizio di Sicurezza dell'Ucraina, gli agenti delle forze dell'ordine in partenza da lì sono stati strappati via gli spillacci, le uniformi e gettati nel fuoco acceso davanti all'edificio. L'unità militare 4114 delle truppe interne del Ministero degli affari interni dell'Ucraina a Lviv è stata rasa al suolo, i soldati dell'unità a seguito dell'incendio hanno perso completamente munizioni, armi e un posto dove dormire (la caserma, l'arsenale e locali di servizio bruciati).

Il 19 febbraio 2014, a Leopoli, sono stati sequestrati il dipartimento cittadino del Ministero degli affari interni e quattro dipartimenti di polizia regionali centrali, comprese le sale d'armi dei dipartimenti regionali (sono state rubate fino a 1.300 armi da fuoco). Nell'edificio della Procura sono stati affissi elenchi personali dei membri del Partito delle Regioni con i loro numeri di cellulare (circa 150 persone).

Il 19 febbraio 2014, attivisti della cosiddetta autodifesa popolare hanno istituito posti di blocco sulle strade statali e regionali, nonché agli ingressi delle principali città dell'Ucraina occidentale.

Il 19 febbraio 2014, il governatore dell'amministrazione statale regionale di Volyn, A. Bashkalenko, è stato duramente picchiato e torturato pubblicamente a Lutsk. È stato ammanettato al palco dell'"Euromaidan" locale e ha chiesto di firmare una lettera di dimissioni "volontarie". Dopo il rifiuto, è stato gettato in ginocchio, quando è caduto ha sbattuto la testa a terra, rompendosi la fronte. Gli hanno versato addosso cinque litri d'acqua e lo hanno incatenato di nuovo sul palco. Quando questo non ha funzionato, gli attivisti di Euromaidan hanno portato via il governatore in una direzione sconosciuta e un gruppo di teppisti è stato mandato a casa sua per fare pressione sui suoi familiari.

Il 19 febbraio 2014 vicino alla città di Korsun-Shevchenkivskyi (regione di Cherkasy), diversi autobus, sui quali i partecipanti alla manifestazione contro l'integrazione europea in piazza Mikhailovskaya a Kiev stavano tornando in Crimea, sono stati colpiti da armi da fuoco e fermati su una barricata con le bandiere dell'UPA, il partito Udar e il VO Svoboda. Persone - uomini e donne - sono state portate fuori dagli autobus attraverso il "corridoio" dei militanti, che le hanno picchiate con mazze e pale di zapper. Poi i manifestanti sono stati

gettati in un mucchio sul ciglio della strada e cosparsi di benzina, minacciando di dar loro fuoco. Dalla folla di militanti, secondo testimoni oculari, hanno gridato: "Aspetta, verremo di nuovo da te in Crimea. Ti taglieremo e ti spareremo, che non è stato ucciso e non fucilato". Dopodiché, molti della Crimea sono stati spogliati delle scarpe "per i bisogni dei combattenti Maidan" e condotti intorno agli autobus, costringendoli a raccogliere vetri rotti. L'umiliazione e gli abusi sono continuati per diverse ore. Ci sono state vittime tra i civili. La maggior parte degli autobus è stata bruciata. La polizia locale, che è stata chiamata, ha scelto addirittura di non intervenire.

Il 21 febbraio 2014, a un posto di blocco a Rivne (Ucraina occidentale), attivisti dell'"Autodifesa popolare" hanno sparato contro un autobus con turisti bielorusi che stavano andando a riposare nell'Ucraina occidentale. Di conseguenza, l'autista dell'autobus, cittadino russo, è stato ricoverato in ospedale con una ferita da arma da fuoco.

Il 21 febbraio 2014 il presidente dell'Ucraina V. Yanukovich e i leader di tre partiti di opposizione - V. Klitschko (partito Udar), A. Yatsenyuk (VO "Batkivshchyna"), O. Tyagnibok (VO "Svoboda") - attraverso la mediazione dei ministri degli Esteri di Germania, Polonia e Francia hanno firmato un Accordo sulla composizione della crisi in Ucraina, che includeva, tra l'altro, un ritorno alla Costituzione del 2004, una riforma costituzionale (fino a settembre 2014), l'organizzazione di elezioni presidenziali anticipate elezioni entro dicembre 2014, la formazione del governo di unità nazionale, nonché lo sgombero degli edifici amministrativi e pubblici, la consegna di armi illegali e la rinuncia all'uso della forza da entrambe le parti. Lo stesso giorno, quando i leader dell'opposizione parlamentare hanno annunciato pubblicamente sul Maidan le condizioni per la firma dell'Accordo, il rappresentante della cosiddetta autodifesa del Maidan, V. Parasyuk, ha affermato che lui e l'autodifesa non erano soddisfatti delle gradualità riforme politiche specificate nel documento e chiedevano le dimissioni immediate del presidente V. Yanukovich - in caso contrario, l'autodifesa avrebbe preso d'assalto l'amministrazione del presidente e la Verkhovna Rada dell'Ucraina. Questa affermazione è stata accolta con applausi. Il leader del "settore destro" D. Yarosh ha affermato che l'accordo non contiene obblighi chiari in merito alle dimissioni del presidente, allo scioglimento della Verkhovna Rada, alla punizione dei capi delle forze dell'ordine e degli esecutori di "ordini penali". Ha definito l'accordo "l'ennesimo sfocamento degli occhi" e si è rifiutato di rispettarlo. Il 21-23 febbraio 2014, i sostenitori di "Euromaidan" in 18 città dell'Ucraina hanno demolito i monumenti a V.I. Lenin (tra questi Dnepropetrovsk, Poltava, Chernihiv, Cherson, Sumy e Zhitomir).

Il 21 febbraio 2014, i rappresentanti del "settore destro" hanno fatto irruzione nella casa del sindaco della città di Tysmenitsa, nella regione di Ivano Frankivsk, B. Darchin, e l'hanno perquisita. Stavano cercando alcuni documenti e lo stesso sindaco, che è riuscito a scappare. Il giorno successivo, B. Darchin scrisse una lettera di dimissioni.

Il 22 febbraio 2014, un monumento a un soldato sovietico è stato smantellato nella città di Stryi, nella regione di Leopoli.

La notte del 22 febbraio 2014, gli attivisti di Euromaidan hanno sequestrato il quartiere governativo, abbandonato dalle forze dell'ordine, e hanno avanzato una serie di nuove richieste, in particolare le dimissioni immediate del presidente V. Yanukovich.

Il 22 febbraio 2014, il presidente della Verkhovna Rada dell'Ucraina V. Rybak (Partito delle Regioni) ha rassegnato le dimissioni per malattia e necessità di cure (secondo dati non ufficiali, il motivo delle sue dimissioni era il timore per la sua sicurezza). A. Turchynov (VO "Batkivshchyna") è stato eletto nuovo presidente del parlamento ucraino. Anche il primo vicepresidente della Verkhovna Rada, membro del Partito Comunista d'Ucraina (CPU) I. Kaletnik, ha scritto le dimissioni.

È indicativo che l'intero periodo successivo è stato caratterizzato da intimidazioni di massa da parte dei sostenitori di Euromaidan dei deputati della Verkhovna Rada del Partito delle Regioni al potere e del Partito Comunista d'Ucraina.

Il 22 febbraio 2014, una folla di sostenitori di Euromaidan ha catturato N. Shufrych, un deputato del Partito delle Regioni, all'uscita dell'edificio della Verkhovna Rada dell'Ucraina. Solo l'intervento del leader del partito "Blow" V. Klitschko con un appello a non amministrare il linciaggio lo ha salvato dalla rappresaglia.

Il 22 febbraio 2014, i sostenitori di Euromaidan hanno sequestrato e sottoposto a linciaggio e tortura il primo segretario del Comitato cittadino di Leopoli del Partito Comunista ucraino R. Vasilko. Secondo testimoni oculari, gli hanno infilato degli aghi sotto le unghie, gli hanno perforato il polmone destro, gli hanno rotto tre costole, il naso e l'osso facciale e hanno minacciato di distruggere la sua famiglia. Dopo gravi torture, R. Vasilko è finito in ospedale, da dove, a causa delle continue minacce, è stato portato all'estero dai suoi parenti. L'ufficio centrale e la redazione del giornale del Partito Comunista d'Ucraina a Kiev, gli uffici del comitato cittadino di Kiev del Partito Comunista d'Ucraina, i comitati distrettuali Pechersk e Svyatoshinsky del Partito Comunista d'Ucraina a Kiev sono stati distrutti. Praticamente tutti i comitati regionali del Partito Comunista d'Ucraina sono stati gravemente colpiti, ma in particolare i comitati regionali Zhytomyr, Chernihiv, Sumy, Vinnitsa, Volyn, Rivne, tutti i comitati distrettuali. Gli uffici dei comitati regionali e cittadini di Volyn e Lutsk sono stati sequestrati, molti altri locali del partito sono stati presi sotto controllo da gruppi armati illegali. La CPU, pur continuando ad essere un partito parlamentare legale, è stata effettivamente costretta a cessare di esistere. A causa dei timori per le loro vite, la maggior parte dei deputati della fazione del Partito Comunista nella Verkhovna Rada dell'Ucraina si trasferì in Crimea o in Russia. I pochi deputati rimasti in parlamento, in segno di protesta contro l'illegalità nel Paese, non hanno preso parte alle votazioni.

Il 22 febbraio 2014 a Leopoli sul palco allestito nella piazza centrale della città nei pressi del monumento a T.G. Shevchenko, i nazionalisti locali hanno costretto i combattenti della divisione di Leopoli delle forze speciali del ministero degli Affari interni dell'Ucraina "Berkut" a inginocchiarsi e chiedere perdono per aver partecipato alle azioni contro "Euromaidan" a Kiev. Azioni simili si sono svolte a Ternopil, Ivano-Frankivsk e Lutsk.

Il 23 febbraio 2014, con decisione della Verkhovna Rada dell'Ucraina, il suo oratore A. Turchynov è stato nominato ad agire. Presidente dell'Ucraina per il periodo fino al 25 maggio 2014. Allo stesso tempo, il legittimo Presidente dell'Ucraina V. Yanukovich, costretto a lasciare il Paese a causa della minaccia alla sua vita e a quella dei suoi cari, durante una conferenza stampa a Rostov sul Don il 28 febbraio 2014 ha dichiarato di essere ancora il legittimo capo dello Stato ucraino, eletto sulla base del libero arbitrio dei cittadini del suo paese. Yanukovich ha osservato che non è stata rispettata nessuna delle condizioni stabilite dalla Costituzione dell'Ucraina per la cessazione anticipata dei poteri del capo di stato (dimissioni, malattia, morte o impeachment). Piccola parentesi: questo non turba i "debunkers" alla Mirko che tanto attenzionano gli aspetti legali del memorandum di Budapest per negare il diritto all'autodeterminazione dei popoli.

Il 23 febbraio 2014, il deputato popolare O. Lyashko (leader del Partito radicale di Oleg Lyashko) ha presentato un progetto di risoluzione per bandire il Partito Comunista d'Ucraina e il Partito delle Regioni all'esame della Verkhovna Rada dell'Ucraina. A questo proposito, il leader del Partito Comunista ucraino P. Symonenko ha affermato che un tale passo sarebbe una violazione della legge, poiché la legislazione afferma chiaramente che il partito può essere bandito solo da una decisione del tribunale. Il 23 febbraio 2014 "Settore Destro" ha imposto un tributo ai negozi di Kiev (tutte sempre azioni legali per il nostro Mirko, forse). Il denaro viene addebitato per la "protezione".

Il 23 febbraio 2014, a Uzhgorod, nella regione della Transcarpazia attivisti del "Settore legale" locale hanno legato S. Kharchenko, capo della dogana di Chop, a un palo davanti all'edificio dell'amministrazione statale regionale. Minacciato di violenza, fu costretto a scrivere una lettera di dimissioni.

Il 24 febbraio 2014, la Verkhovna Rada dell'Ucraina ha adottato una risoluzione "Sulla risposta ai fatti di violazione del giuramento del giudice da parte dei giudici della Corte costituzionale dell'Ucraina", che prevedeva la revoca anticipata dei poteri e la revoca di cinque giudici della Corte Costituzionale dell'Ucraina, compreso il Presidente, "per violazione del giuramento" Corte Costituzionale dell'Ucraina. Inoltre, il procuratore generale dell'Ucraina è stato incaricato di avviare un procedimento penale contro tutti i giudici che, secondo i deputati del popolo ucraino, sono colpevoli della decisione della Corte costituzionale dell'Ucraina del 30 settembre 2010 n. 20- rp/2010 (causa n. n. emendamenti alla Costituzione dell'Ucraina). Commentando questa decisione della Verkhovna Rada dell'Ucraina, la Corte costituzionale della Federazione Russa nella sua dichiarazione ha sottolineato che "sollevando la questione dei ritenuti responsabili dai giudici della più alta corte del paese per la decisione che hanno preso nell'esercizio del potere giudiziario - nell'ambito delle proprie competenze e sulla base della propria intima convinzione - è una decisione consapevolmente presa la cui illegittimità non è stata accertata, consente di mettere in dubbio l'osservanza delle garanzie fondamentali dello status di giudice nel Paese".

Il 24 e 27 febbraio 2014, i deputati della Verkhovna Rada dell'Ucraina hanno attuato un'amnistia politica in due fasi, rilasciando 28 persone che si trovavano in un centro di detenzione preventiva perché sospettate di aver commesso reati o già ritenute colpevoli di averli commessi. È indicativo che non tutte le persone amnistrate, presentate al pubblico come "prigionieri politici", sono state viste in alcun tipo di attività politica.

Il 25 febbraio 2014 sono apparse informazioni su un imminente tentativo di catturare il complesso spirituale del Pochaev Lavra. Per evitare una provocazione, numerosi credenti ortodossi iniziarono a radunarsi nella Lavra, che sbarrava l'ingresso principale del monastero e creava un solido muro vivente davanti alla Porta Santa del monastero, circostanza che non consentiva gruppi di radicali nazionali e scismatici che sono arrivati al Lavra su sei autobus per realizzare il loro progetto originale. I fatti sopra citati dimostrano chiaramente che le proteste inizialmente pacifiche di Euromaidan, sotto l'influenza di forze estremiste ultranazionaliste e neonaziste, con il sostegno attivo e multiforme degli Stati Uniti, dell'Unione Europea e dei suoi membri, si sono rapidamente trasformate in un'insurrezione violenta e infine in una violenta presa di potere e in un colpo di Stato incostituzionale in Ucraina. Questi eventi drammatici sono stati accompagnati da massicce e flagranti violazioni dei diritti umani e delle libertà da parte delle autorità autoproclamate e dei loro sostenitori. Di conseguenza, i sentimenti estremisti, ultranazionalisti e neonazisti, l'intolleranza religiosa e la xenofobia, i veri e propri ricatti, le minacce e le pressioni dei leader del Maidan nei confronti dei loro oppositori, le "purghe" e gli arresti tra di loro, la repressione e la violenza fisica e talvolta anche il caos criminale sono diventati abbastanza comuni in Ucraina. In tutte le regioni, e soprattutto nel sud-est del Paese, cresce la pressione dei nazional-radicali ucraini, diretti dalle autorità de facto di Kiev e dai loro patroni esterni, sui cittadini di lingua russa che non vogliono perdere i legami secolari che li legano alla Russia e alla cultura russa. Allo stesso tempo, le cose vengono fatte "in stile Maidan" - attraverso minacce, intimidazioni, violenza fisica e tentativi nefasti di sradicare la cultura e l'identità russa tra gli abitanti di queste regioni dell'Ucraina. Purtroppo, tutte le gravi violazioni dei diritti umani e dello Stato di diritto commesse rimangono impuniti. Inoltre, i banditi di Euromaidan, che hanno commesso atrocità contro le autorità legittime e i civili, hanno ottenuto l'amnistia dalla Verkhovna Rada dell'Ucraina e sono stati dichiarati quasi eroi nazionali. Siamo convinti che se l'illegalità in Ucraina dovesse continuare, la situazione potrebbe trasformarsi in una grave minaccia per la pace e la sicurezza regionale e portare a un ulteriore aumento degli scontri e dei conflitti inter-etnici in Ucraina e nell'intera Europa. Confidiamo che questo venga finalmente compreso dalle persone in malafede, che dovrebbero contribuire, nell'ambito dei loro mandati, al compito di condurre indagini obiettive e non politicizzate sulle numerose violazioni dei diritti umani e del principio dello Stato di diritto in Ucraina. I colpevoli devono ricevere la punizione che meritano. Altrimenti gli estremisti di ogni genere riceveranno un pericoloso segnale di incoraggiamento.

Alla luce di tutte queste violazioni del diritto nazionale ed internazionale da parte dei neonazisti ucraini, possiamo finalmente distruggere la debole retorica legalista di Mirko. Non è semplicemente vero che tutto

nasce dalla violazione illegale della territorialità ucraina da parte russa con la secessione della Crimea. Tutto nasce dalla formazione d'un governo illegale ed illegittimo con a capo Poroschenko e la sua cerchia di neonazisti cooptati da Washington. Putin all'epoca volle semplicemente salvare da quest'anarchia, da questa pax fascista ucraina a cui si accennava ad inizio scritto, i russi di Crimea. Oggi vuole risolvere l'anarchia neonazista in toto. Non esiste violazione dei trattati perché non esiste più una controparte ucraina legale. Lo Stato ucraino formatosi nel 1991, internazionalmente riconosciuto, è protetto dal memorandum di Budapest del 1994, è stato totalmente distrutto dai neonazisti guidati da Washington. Adesso, come dimostrano i fatti barbari fin qui elencati, è stato fondato soltanto un Terzo Reich (nemmeno troppo) in miniatura contro il quale Putin e la sua cerchia non può adottare una strategia meramente legale perché risulterebbe insufficiente nella lotta antifascista.

Proseguendo verso la fine di questa montagna di ragionamenti deboli, arriviamo al negazionismo del sostegno USA ai neonazisti. O meglio, Mirko si ripara dietro un dito asserendo che Nuland e McCain sostenessero liberamente, in quanto privati cittadini, i loro candidati in Ucraina, negando ogni strategia da parte del consiglio di Stato USA. Tutto ciò non fa che documentare ulteriormente la sua ignoranza/malafede. Come al solito, è Mazzucco a "smontare" Mirko and co. tramite due fonti inoppugnabili trattate nel suo video ed arbitrariamente saltate dai nostri eroi. Ovvero la telefonata tra Nuland a Pyatt e le dichiarazioni dell'analista geopolitico George Friedman. Mentre quest'ultimo parla apertamente nelle sue conferenze del ruolo USA nella rivoluzione arancione (segreto di Pulcinella negato soltanto dai "debunkers" negazionisti di bassa lega alla Mirko), la Nuland e Pyatt parlarono proprio della formazione del nuovo governo ucraino calcolando il (non) bilanciamento tra gli interessi imperialisti tedeschi e statunitensi, col famoso "fuck EU" della Nuland (per approfondimenti: [https://youtu.be/FqC6Cmd5\\_V4](https://youtu.be/FqC6Cmd5_V4)).

Altro che sostegni privati. Per non parlare poi di come la stessa Nuland abbia ammesso che il consiglio di Stato USA spese cinque miliardi di dollari per destabilizzare l'Ucraina, creando ad esempio i vari battaglioni neonazisti alla Azov ([https://youtu.be/OobJY\\_pJCL8](https://youtu.be/OobJY_pJCL8)); ovviamente il tutto condito dal solito linguaggio falso relativo all'esportazione della mitologica democrazia di stampo americano in cui ai comunisti si spaccano i polmoni, com'abbiamo visto sopra. Da notare come al contrario, non sussistono prove di manovre speculative dei russi in Donbass, ovviamente per il periodo precedente alla SMO (<https://youtu.be/i7y4JC00FHg>).

La cronologia su riportata, oltre a questi provati piani USA, portano alla distruzione della base ideologica volontaria giustificatrice della open Door policy. Il tutto dimostra come gli USA destabilizzino interi paesi, facendoli piombare in un'anarchia violenta senza alcun rispetto per diritti d'ogni sorta e per qualsiasi legalità costituzionale-nazionale od internazionale, obbligando i nuovi governi tirati su ad uniformarsi ai propri diktat. Mirko, in altre parole, tende a confondere volere dei popoli con volere della CIA e dei vari governi diretti od influenzati da essa in Europa. Basti pensare, sempre in materia di espansione NATO, alla differenza che esiste tra opinioni di governanti e governati in Finlandia o Svezia. Stessa cosa per l'invio d'armi all'Ucraina nel conflitto, sostenuta dai politici ma non dalla popolazione europea, come ammette candidamente lo stesso mainstream.

Dunque abbiamo svelato l'inesistenza dell'ennesima presunta confusione di Mazzucco esposta dal nostro eroe polacco. Non è Massimo ad auto-confutarsi parlando di piani USA e di manovre da parte del governo golpista ucraino, entrambe convergenti all'obiettivo dell'adesione di Kiev alla NATO. Semplicemente queste opinioni convergono perché gli statunitensi sono i datori di lavoro dei neonazisti ucraini al governo, mentre Mirko vorrebbe far pensare che la pressione statunitense sia negata proprio dai desideri di Yatsenyuk, confuso evidentemente col popolo ucraino.

E' particolarmente scandaloso notare come Mirko confonda l'opinione dei golpisti neonazisti con quella della popolazione ucraina, giacché la seconda dimostrò, nelle elezioni del 2019, di volere un governo che non basasse la sua politica su un avvicinamento economico all'UE ed uno speculare allontanamento dalla Russia, risultato disastroso, quanto piuttosto un governo, quello di Zelenskij, che, stando alla sua campagna

elettorale, avrebbe dovuto terminare gli scontri in Donbass venendo a compromessi sui protocolli di Minsk. Il resto della triste storia la conosciamo tutti.

Cade anche la narrativa di Mirko sulla sua personalissima cronologia del conflitto che dovrebbe svelare di chi sono le colpe. Non tutto iniziò con l'annessione "illegale" della Russia in Crimea, che provocò a seguire i disordini in Donbass e lo stato attuale dei fatti. Quanto piuttosto, com'abbiamo già detto, i problemi non sussistevano (altrimenti non si spiega perché si giunse al tanto millantato memorandum di Budapest) negli anni '90. Fu con l'inizio della destabilizzazione USA che traballò e crollò definitivamente il legittimo governo, democrazia e Stato di diritto ucraino, con a ruota tutte le conseguenze di risposta russa.

Collegata a questo tema è un'ulteriore asserzione di Mirko, che, come sempre, costruisce il solito impianto mitologico di popoli europei che odiano compattamente la Russia per il suo passato d'oppressione zarista e sovietica. Si tratta d'una classica argomentazione liberale ed anticomunista ma che va sfaldandosi all'analisi concreta delle opinioni di quei popoli. A riguardo, basti citare alcune percentuali d'un famoso studio del 2009 sulla popolarità dei regimi socialisti in est-Europa in quell'anno (<https://www.opendemocracy.net/en/can-europe-make-it/communist-nostalgia-in-eastern-europe-longing-for-past/>).

Cechia ed Ungheria, vittime dei tanto millantati crimini sovietici di Praga e Budapest, segnano, rispettivamente, percentuali del 55 e del 92% di risposta positiva alla domanda: "Fu la vita migliore sotto il comunismo?". La stessa Ucraina segna un per nulla basso 75% e la Polonia un inaspettatamente alto 47%. Tutte queste persone sostennero, in altre parole, di vivere meglio sotto un governo filo-russo rispetto all'attuale stato di sudditanza alla NATO. Come si può notare, esiste una spaccatura tremenda tra opinione popolare e politica dei vari governi sotto direzione/influenza washingtoniana. Ma a riguardo si potrebbero sempre citare le recenti manifestazioni popolari filo-russe in paesi come Moldavia e Bulgaria.

## **IL SIGILLO DELLE RIVOLUZIONI COLORATE**

In conclusione, parliamo brevemente di varie tesi sostenute dal Mirko negli ultimi minuti di video ed abbastanza in serie. Gli statunitensi non hanno mai ordito alcunché in quanto si alternarono, dal 2004, governi filo-russi e filo-occidentali, ci fu ovvero la parentesi di Yanukovich tra i governi di Juschenko e Poroscenko.

Questa tesi è particolarmente debole in quanto si sostiene l'esistenza d'un (ancóra una volta siamo costretti ad utilizzare quest'aggettivo) mitologico sigillo delle rivoluzioni colonate, parallelo per significato all'islamico sigillo dei profeti. Gli USA cioè apporrebbero un metafisico sigillo inamovibile nel governo d'un paese allorché stanzierebbero fondi per la destabilizzazione. Ciò è semplicemente ridicolo e non c'è bisogno d'ulteriori spiegazioni ed elucubrazioni alla luce della documentazione precedente riportata da noi e da Mazzucco, e saltata da Mirko, sul ruolo USA in Ucraina. Al massimo si può sostenere che questo "sigillo", in maniera più realistica, sia stato applicato nel 2014 perché effettivamente lì non solo gli uomini del consiglio di Stato USA sono entrati nel governo, ma hanno distrutto l'impianto costituzionale e democratico, oltre che lo Stato di diritto (e lo Stato in generale) ucraino, trasformando il paese in un far west neonazista, specie per i giornalisti nazionali ed internazionali, che spesso trovano o rischiano la morte (vedi Franco Fracassi).

## **PARTIGIANI E COLLABORAZIONISTI IN UCRAINA**

Con un'ulteriore argomentazione si dimostrerebbe la malafede e la parzialità storica del resoconto di Mazzucco: egli cita gli ottanta mila nazisti dalla parte del Führer ma non i quattro milioni di partigiani filo-sovietici. È un'argomentazione campata assolutamente per aria. Non si capisce davvero il fine di questa illazione. Essa semplicemente smonta ulteriormente la stupida retorica di Mirko stesso sui popoli est-europei che odiano i russi malvagi ed assetati di sangue e potere. Si presume che si tratti d'un cortocircuito liberale, tristemente noto specie nella sua variante europeista, tutt'interno al suo subconscio, per cui nazisti e comunisti siano entrambi carnefici assassini e magari quindi starebbe a suonare il suo ragionamento come qualcosa del genere: "Non esistettero soltanto criminali filo- tedeschi, ma anche filo-russi: Mazzucco racconta solo i crimini che gli convengono ideologicamente!"

## **I KANTIANI DELL'AZOV**

Non potevano non giungere al cliché classico secondo il quale il Battaglio/Reggimento Azov non sia formato da soli neonazisti. Questa tesi si raggiunge tramite il solito parallelo storico campato per aria. Mazzucco è colpevole di sostenere che tutti i membri delle bande UPA, quanto tutti i membri del Battaglione/Reggimento Azov, siano nazisti. Ora, non possiamo svolgere una biografia dettagliata di tutti i militi componenti queste viscide organizzazioni fatte a pezzi dai russi, ma si potrebbe dire lo stesso per le SS o la Gestapo. Nessuna formazione militare può dirsi pienamente monocolore da un punto di vista politico, ma si dia il caso che i "kantiani" di Azov siano il braccio armato d'un partito politico, ambedue capitanate dalla figura di A. Biletsky, il quale non sembra andarci per il sottile con le dichiarazioni politiche. Ecco una sua perla: "Tutti i gruppi etno-razziali saranno limitati e controllati in modo che possano essere deportati nelle loro terre d'origine storiche. Noi, i socialnazionalisti [ovvero nazisti letteralmente parlando] ucraini, consideriamo queste cosiddette "razze umane" come specie biologiche separate. In senso biologico, consideriamo solo gli esseri umani bianchi ed europei come esseri umani intelligenti, cioè homo sapiens. Questo termine non include i cosiddetti "Europei del Sud", del Mediterraneo, del Caucaso e di altre razze, che sono anche biologicamente una specie separata da noi".

Sempre a riguardo ci basterà citare il famoso caso di un combattente italiano che in un salotto televisivo, dopo aver servito nel Reggimento Azov, gridò che si trattasse d'un covo di nazisti. Stessa è l'opinione del fotoreporter Giorgio Bianchi (<https://youtu.be/AVV4GEjThIQ>), che visitò le basi della formazione militare personalmente. Ad ognuno la libertà di credere a Mirko piuttosto che alle persone che hanno sperimentato la realtà sul campo.

## **MISSILI NUCLEARI SULL'EUROPA**

Un'altra fondamentale questione è quella dei missili nucleari. Mirko "smonterebbe" la narrativa di Putin ripresa da Mazzucco secondo la quale l'esistenza della minaccia nucleare statunitense sulla Russia avrebbe provocato il conflitto. Mirko ribatte che anche i russi possiedono missili nucleari a Kaliningrad puntati sulle capitali europee allineate a Washington. Il problema è che le due categorie di missili non sono comparabili e che sono quelli statunitensi che oggettivamente causarono la decisione russa d'avviare la demilitarizzazione e denazificazione dell'Ucraina.

Secondo Forbes, il dispiegamento preliminare di missili vicino a Kaliningrad fu la risposta della Russia al ridispiegamento delle forze armate statunitensi in Polonia. Altre forze militari statunitensi furono dislocate nella parte sud-orientale del Paese, vicino al confine con l'Ucraina. I primi militari statunitensi arrivarono in Polonia per rinforzare le forze NATO in Europa orientale il 5 febbraio. Un aereo con a bordo militari statunitensi dell'82ª Divisione aviotrasportata atterrò a Rzeszow, in Polonia, a 90 km dal confine ucraino. 9 febbraio arrivarono in Polonia quattro aerei da trasporto militare C-17A Globemaster III con unità della stessa divisione. Un totale di 1.700 uomini venne inviato in Polonia. Inoltre, l'8 febbraio arrivarono in Romania più di 100 militari statunitensi per preparare il dispiegamento di un contingente di truppe statunitensi previsto nel Paese. Annunciando l'invio di truppe in Europa, il portavoce del Pentagono John Kirby ha sottolineato che il contingente militare statunitense sarebbe stato inviato "non in modo permanente" ma solo per "sostenere" gli alleati nella regione. Il Wall Street Journal ha sottolineato che si tratta del primo movimento di truppe statunitensi da quando "si è intensificato il confronto militare russo con l'Ucraina".

Ricordiamo che il Cremlino avvertì il fatto che il movimento di truppe statunitensi in Europa avrebbe esacerbato le tensioni nel continente. Il portavoce presidenziale russo Dmitry Peskov definì le azioni di Washington "la migliore prova" che la Russia ebbe "ovvi motivi di preoccupazione". Gli Stati Uniti hanno consegnato missili all'isola danese di Bornholm, nel Mar Baltico sud-occidentale, nell'ambito dell'esercitazione della NATO "Europe Defender 22". La gittata di questi missili è tale da poter colpire la città russa di Kaliningrad. Mosca aveva precedentemente avvertito che le esercitazioni avrebbero esacerbato le tensioni nel Mar Baltico.

Secondo DR.DK i missili sono stati trasportati all'aeroporto di Bornholm da un aereo da trasporto militare statunitense C-17, scortato da caccia danesi F-16. Successivamente è stato lanciato un missile simulato in grado di colpire bersagli a 500 chilometri di distanza. Si noti che la distanza tra Bornholm e Kaliningrad è di poco più di 361 chilometri.

Il maggiore Esben Larsen, analista dell'Accademia militare, ha osservato che con questa esercitazione la NATO vuole "mostrare al mondo e convincere la Danimarca e i danesi che le garanzie di sicurezza saranno certamente messe in pratica". L'arma in questione è il lanciarazzi multiplo HIMARS su telaio gommato. Un singolo lanciarazzi è in grado di trasportare sei missili. Può lanciare razzi non guidati e guidati e missili tattici con testate a grappolo. L'ultima volta che gli americani hanno usato questi sistemi contro un gruppo di battaglioni di forze filogovernative siriane è stato nel 2018 nei pressi di Hasham. In precedenza, l'ambasciatore russo in Danimarca, Vladimir Babin, ha descritto l'esercitazione come "un passo verso la trasformazione di Bornholm da porto pacifico a testa di ponte militare". Va notato, comunque, che la presenza di truppe straniere a Bornholm contraddiceva l'accordo del 1946 tra Danimarca e Unione Sovietica (giusto per chi pensa che gli USA avrebbero rispettato i patti con Gorbaciov se egli avesse fatto mettere tutto per iscritto).

Poi, la caduta del Muro di Berlino avrebbe dovuto inaugurare una "nuova era di democrazia, pace e unità". Così recitava la Carta per una nuova Europa firmata a Parigi nel 1990 da 34 Paesi, tra cui l'Unione Sovietica. Nella mente di molti leader dell'epoca, il blocco socialista e il campo occidentale avrebbero dovuto attenuare le rispettive carenze, convergendo verso una socialdemocrazia di stampo europeo. La paura di una guerra atomica sul suolo europeo si sarebbe attenuata, e con essa l'imperativa necessità dell'ombrello nucleare statunitense per la Germania Federale; Mosca, da parte sua, avrebbe lasciato liberi i suoi ex satelliti. Infine,



con il "dividendo di fine guerra fredda", grandi somme di denaro sarebbero state disponibili per qualcosa di diverso dallo scintillio dei carri armati.

Cosa rimane di questa speranza? I due vecchi sistemi sono confluiti, ma nella direzione del neoliberismo e della immonda prosperità delle rispettive oligarchie. Peggio ancora, i carri armati americani sono tornati in Polonia e la Lituania, in fibrillazione dopo l'annessione della Crimea da parte di Mosca, ha raddoppiato le spese militari. La Russia, da parte sua, ha schierato i suoi missili Iskander nell'enclave di Kaliningrad. Chi può dire di meglio? Il Pentagono! Già dotata di un budget superiore alla somma delle otto potenze militari successive, l'anno scorso aveva anche ricevuto altri 54 miliardi di dollari, una cifra che non si vedeva dall'11 settembre 2001 e dalla "guerra al terrorismo". Come siamo arrivati qui? Il Rapporto Wolfowitz del 1992 suggerisce un modo. In un momento in cui l'ex avversario sovietico era in ginocchio, questo documento ufficiale dell'esercito statunitense metteva in guardia contro "il risorgere del nazionalismo in Russia". Come scudo, Washington aveva l'Alleanza Atlantica. Ha deciso di mantenerlo e di aggiungere nuovi membri nonostante la scomparsa del Patto di Varsavia. Nonostante le promesse fatte a Gorbaciov, la NATO si sta avvicinando ai confini della Russia, mettendo da parte il progetto di uno spazio di sicurezza che includa la Russia. Gli esperti militari del Pentagono hanno mai pensato che questo respingimento della Russia ai margini dell'Europa potrebbe alimentare proprio il revanscismo che pretende di prevenire? Il risveglio russo, infatti, non deve tanto all'amarazza di una sconfitta quanto al bruciore di un tradimento. "L'Unione Sovietica può essere morta, ma non è stata sconfitta", dice oggi Gorbaciov. In cambio della sua buona volontà (noi e la maggioranza del popolo russo ed ex sovietico in generale diremmo stupidità), l'ex leader sovietico sperava di vedere una Russia, non separata dalla sorella ucraina e dalle altre RSS ed RSSA componenti l'URSS, e riconosciuta come un partner affidabile dall'Occidente. Ma quando le sue riforme hanno fatto precipitare la fine dell'Unione Sovietica, Washington ha colto l'occasione per mantenere la sua posizione dominante. Mosca ha dovuto assistere impotente agli interventi militari degli Stati Uniti, anche nella sua storica zona di influenza nell'ex Jugoslavia, in Iraq e in Afghanistan.

Anche se si è un po' ripresa dopo il crollo degli anni '90, la Russia non è ancora all'altezza degli Stati Uniti. L'umiliazione che sente di aver subito spinge comunque Mosca, seppur indebolita, a criticare l'arroganza statunitense. Il primo colpo di mento è arrivato nel 2007, quando alla conferenza di Monaco Vladimir Putin ha condannato i "tentativi di attuare una visione del mondo unipolare". L'anno successivo, l'esercito russo è intervenuto in Georgia, che aveva ricevuto da Washington la speranza di essere integrata nella NATO. Quattro anni dopo, la Russia ha annesso la Crimea per garantire che la base di Sebastopoli non venisse trasferita al campo avversario. Infine, in Siria, Mosca non intende cedere un centimetro di terreno finché il suo alleato, Bashar Al-Assad, sarà anche lui nella lista statunitense dei despoti da abbattere.

Mosca è anche impegnata nella battaglia ideologica, rifiutando di lasciare che siano solo i media occidentali a determinare la grande narrazione geopolitica. Il suo canale pubblico all'aperto, RT, sostiene che una rivolta in Georgia o una rivoluzione in un Paese arabo spesso nascondono un complotto americano, che l'Europa, travolta dalla crisi migratoria, è sull'orlo di una guerra civile, e dà molto spazio alle tesi xenofobe e antimusulmane della destra identitaria.

Questo posizionamento della Russia non si basa quindi più su una rivalità tra sistemi economici opposti. L'Occidente, tuttavia, non lo accetta: dall'annessione della Crimea, Mosca è stata sottoposta alla quarta ondata di sanzioni. Poco prima di lasciare l'incarico, il Presidente Barack Obama ci ha ricordato la natura relativa della minaccia: "I russi non possono davvero indebolirci. Sono più piccoli e più deboli di noi. La loro economia non produce nulla che gli altri vogliano comprare, tranne petrolio, gas e armi". Tuttavia, l'establishment americano esortò costantemente Donald Trump a mostrare i muscoli. Mosca non è da meno: nella sua "fortezza assediata", il popolo si stringe attorno al suo leader e al suo esercito. Uno stretto consigliere di Putin esorta il suo Paese ad assumere la sua "solitudine geopolitica", avvertendo che il rifiuto europeo rischia di spingere Mosca nelle braccia della Cina, il cui dinamismo economico preoccupa i leader russi. Mettendo alle strette un nemico immaginario, l'Occidente sta provocando ciò che ha sempre voluto

evitare: un riavvicinamento tra due potenze lontane, ma che non accettano più un mondo unipolare diventato obsoleto ai loro occhi.

In linea di massima, intendiamo ricordare che è completamente scevro d'ogni senso uniformare i missili russi impiantati su territorio esclusivamente nazionale, ai missili statunitensi presenti in Europa. Inoltre furono gli Stati Uniti, i quali storicamente trascurarono e stanno tutt'ora misconoscendo complessivamente i trattati sulla gestione dei missili a lungo corto in medio raggio, come ha ben documentato Manlio Dinucci nelle sue copiosissime interviste a Byoblu e Visione TV. Esiste poi una differenza fra l'amministrazione degli Stati Uniti (dalla dottrina Wolfowitz in poi) la quale sostenne che essi poterono utilizzare il nucleare in qualunque momento (il discorso vale analogamente per Francia, regno unito e compagnia), all'amministrazione Russa che al contrario, in modo strettamente pragmatico, asserì che utilizzerebbe il nucleare solo se venisse minacciata molto pesantemente, ad un livello tale che l'esistenza stessa della Federazione fosse messa a repentaglio. In ultimo, vorremmo ulteriormente far notare come i missili a Kaliningrad siano una ritorsione ai missili USA in Europa. Infatti con essi i russi non intenderebbero ipoteticamente colpire il territorio degli USA (mentre invece quest'ultimi vogliono far ciò col territorio russo) quanto piuttosto il territorio europeo ospitante i missili statunitensi.

## **I BELLICOSI PIANI UCRAINI SULLA CRIMEA RUSSA**

Infine, non manca che confutare l'illusione finale sulla Crimea. La SMO russa non avrebbe dietro alcuna giustificazione per via del fatto che esperti militari (non meglio qualificati) avrebbero accertato l'inesistenza di truppe ucraine presso il confine con la Crimea, pronti ad invadere la penisola. E' ovvio che un'invasione Ucraina della Federazione Russa nella sua regione della Crimea non fosse imminente nel febbraio del 2022, e nessuno lo sostiene. Ma fatto sta che noi vediamo in Ucraina un governo della marionetta Zelenskij, gestito da neonazisti stipendiati e foraggiati da Washington, il quale nel 2021 fece pubblicare un piano militare di "disoccupazione e reintegrazione" della Crimea. Tutto indica in maniera inoppugnabile un intento, da parte di Kiev, di riprendersi violentemente la Crimea (contro l'opinione pubblica ucraina, che gradirebbe la pace coi russi di Crimea e Donbass) per dare la penisola, storicamente russa (tutt'al più tatara od ottomana, ma non ucraina), in pasto agli USA. Aggiungiamo a ciò l'intento dell'esecutivo ucraino d'armarsi nuclearmente, manifestato in occasione dell'ultima conferenza di Monaco sulla sicurezza, i biolaboratori USA costantemente trovati dai russi e il manifesto intento d'aderire alla NATO per capire come, da un punto di vista della sicurezza, i russi abbiano avuto tutte le ragioni di questo mondo per avviare la SMO dato che la situazione non sarebbe potuta che peggiorare sul lungo periodo in materia di status militare ucraino.

## CONCLUSIONE

Or dunque, prediletti lettori e lettrici, siamo giunti alla clausola della suddetta replica testuale che abbiamo relazionato. Ora, alcuni di voi paleseranno sicuramente la seguente domanda: "Che obiettivo volevate raggiungere con questo?"; Dimessamente, l'obiettivo per il quale abbiamo optato (raggiungendolo, de facto) è principalmente smentire le corbellerie eruttate calunniosamente da Mirko, giacché fu fatta disinformazione, oltre che idealizzata, anche negazionista (questo lo sottolineammo anteriormente), ed al contempo fornire un'angolatura geopolitica preminentemente realistica ai nostri lettori, scevra da ogni passiva e parziale lettura legalista, per quanto concerne la tradizionale spaccatura tra oriente ed occidente, a differenza di quella patrocinata dai nostri Ivan, Umberto e Mirko. Infine, per terminare il nostro prolisso intervento testuale, vanno specificatamente dichiarati due punti che segnano le porzioni più ironiche ed al contempo delusive di tal video:

1. La fantastica "mossa del canguro" effettuata dallo screanzato Mirko, saltellando una importantissima frazione del video di Mazzucco che lo avrebbe arrestato dall'asserire le sue fantasie mitologiche cagionando un atteggiamento da maestrino. Ci riferiamo alla componente del video che riguarda la crisi dei missili di Cuba, ove Mirko s'apprestò a zompare completamente la frazione del multimediale di Mazzucco dove quest'ultimo espone letteralmente la questione materiale della Turchia. Mirko, saltabecando questa parte, arrivò ad asserire senza capo né coda al suo pubblico di sfortunati, che la narrativa di Mazzucco crolla proprio in virtù del "fatto" che secondo il suo frullato mentale, non avrebbe citato la Turchia, quando invece la Turchia venne menzionata chiaramente, nella dose che egli stesso ha balzellato. Ed ovviamente, dato che siamo in buona fede, noi forniremo un consiglio a Mirko: di non effettuare sempre la classica tecnica del "prima spara in funzione pregiudicativa".

2. Va menzionato, che il luminare Ivan, subito dopo le esposizioni fiabesche di Mirko riguardo alla crisi dei missili di Cuba, perviene ad un'ultimata visione mitologica del complottista, già prima accennata nel nostro scritto, che viene definitivamente dipinto come un mostro ignorante attaccato soltanto al vile danaro. Inutile dire che ogni parvenza di rispetto ed oggettività verso il lavoro di Mazzucco, se già non fosse chiaro, vengono decurtati in malo modo, cosicché anche noi, a nostra volta, non possiamo che riconoscere una qualche dignità, ci scuserete, verso questi tre loschi figuri. Vi possiamo assicurare che il contesto è seriamente quello, controllate voi stessi. L'aspetto preoccupante è che Mirko conferma queste tesine dell'asilo. "Complottisti", ma de che? Ma da quando, cari lettori, se Mirko fu letteralmente il primo negazionista della collaborazione tra nazionalisti ucraini e nazisti germanici antecedentemente al 43'? Abbiamo noi stessi dimostrato questo di sopra, non ci dilungheremo per una seconda volta nello specifico.

E se Mazzucco non può essere calunniato della mitologica accusa di "complottismo storico" (come abbaia ad una certa Ivan, svegliandosi forse dal suo sbavamento circa l'orrida ammirazione della mole di visualizzazioni altrui), può forse essere considerato questo lavoro dei tre nostri eroi come "debunking"? Essi si soffermano soltanto su inutili virtuosismi e saltano, ad esempio, tutta la parte centrale del documentario in cui s'espone la fenomenologia neonazista del corrente governo ucraino. Ma la nostra risposta a questo quesito non sarà negativa, bensì ne scaturirà un severo giudizio: il "debunking" conferma soltanto la sua viscida natura di gioco di prestigio, d'illusionismo e d'arte della calunnia e del travestimento. Grande lezione che Mazzucco c'ha anzitutto insegnato. Mirko non è altro che una volgare imitazione dei vari Attivissimo, Polidoro, eccetera. Tutti dimostrano la recente metamorfosi del giornalismo da cane da guardia della democrazia a cane da riporto del potere; e non potranno che venir a loro volta, per davvero, sempre più "sbufalati" e smascherati dinnanzi all'opinione pubblica.

*Giovanni Paolo Sirianni*

*Adam Hancock*